

447 • settembre 2009

# Italia Nostra

ONLUS

Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Roma

**editoriale**

Caracciolo, Mottola Molfino, Settis

## ACQUE NEMICHE

*dossier*

**VENEZIA DI NUOVO IN PERICOLO**

Benedetti, Boato, Cervellati, Gómez Pin, Fersuoch, Ortalli, Ripa di Meana, Wolters, Zorzi

**l'accusa**

**MESSINA: LA CATASTROFE SI PUÒ RIPETERE OVUNQUE**

Bassi, Gabriele, Janni

# Italia Nostra ONLUS

Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Roma il 6 marzo 1957, n°5683 Sped. A.p., art. 2 c. 20/b 45% legge 662/96 Filiale di Roma

DIRETTORE RESPONSABILE Nicola Caracciolo  
HANNO COLLABORATO Dafne Cola e Gabriella Mecucci  
REALIZZAZIONE GRAFICA - STAMPA  
CANGEMI EDITORE

INDIRIZZARIO Mauro Di Bartolomeo

SEDE  
Viale Liegi, 33 - 00198 Roma - tel. 068537271 fax 0685350596  
P.I. 02121101006 - C.F. 80078410588

e-mail: [italianostra@italianostra.org](mailto:italianostra@italianostra.org)  
e-mail redazione: [comunicazione@italianostra.org](mailto:comunicazione@italianostra.org)  
sito internet: <http://www.italianostra.org>

ADESIONE A ITALIA NOSTRA SOCIO ORDINARIO:  
quota annuale euro 31,00  
quota triennale euro 80,00

SOCIO FAMILIARE:  
quota annuale euro 20,00  
quota triennale euro 50,00

SOCIO GIOVANE  
(fino a 18 anni): quota annuale euro 10,00  
quota triennale euro 25,00

SOCIO ORDINARIO STUDENTE (FINO A 26 ANNI):  
quota annuale euro 15,00  
quota triennale euro 40,00  
Socio Sostenitore: quota annuale euro 80,00  
quota triennale euro 210,00  
Socio Estero: quota annuale euro 52,00

Versamenti su c.c.p soci n°49008007  
intestato a Italia Nostra - Roma  
Per informazioni su abbonamenti alla rivista  
per i non soci: Servizio abbonati - viale Liegi, 33  
00198 Roma - Tel. 0685372723

*Finito di stampare: ottobre 2009*

ITALIA NOSTRA ONLUS ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA  
TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E NATURALE  
DELLA NAZIONE  
(riconosciuta con D.P.R. 22 VIII-1958, n. 1111)

PRESIDENTE Alessandra Mottola Molfino  
VICE PRESIDENTI Urbano Barelli - Nicola Caracciolo  
Luigi Colombo

SEGRETARIO GENERALE Antonello Alici

CONSIGLIO DIRETTIVO  
Urbano Barelli - Alvisse Benedetti - Francesca Marzotto Caotorta  
Nicola Caracciolo - Luca Carra - Salvatore Ciaravino  
Luigi Colombo - Vezio De Lucia - Daniele Frulla  
Giovanni Gabriele - Elio Garzillo - Ebe Giacometti  
Maria Pia Guermandi - Maria Rosaria Iacono - Franca Leverotti  
Teresa Liguori - Alessandra Mottola Molfino - Pietro Petrarola  
Giacomo Rech - Carlo Ripa Di Meana - Maria Teresa Roli  
Oreste Rutigliano - Salvatore Settis - Maria Rita Signorini

GIUNTA  
Alessandra Mottola Molfino - Urbano Barelli  
Nicola Caracciolo - Luigi Colombo - Luca Carra  
Maria Rosaria Iacono - Giacomo Rech - Maria Teresa Roli  
Maria Rita Signorini

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI  
Aldo d'Ormea - Guido Oriandini - Giovanni Zenucchini

COLLEGIO DEI PROBIVIRI  
Giovanna Dalla Pozza Peruffo - Paolo Pupillo - Franca Guelfi

Il pensiero ufficiale dell'Associazione sui diversi  
argomenti è espresso nell'editoriale. Tutti gli altri articoli  
rappresentano l'opinione dei rispettivi autori.

Normativa sulla Privacy:  
ai sensi del D.L. 196 del 30/06/03 i dati sono raccolti ai soli fini  
associativi e gestiti con modalità cartacea ed elettronica da Italia  
Nostra. In qualunque momento Lei potrà aggiornare i suoi dati o  
cancellarli scrivendo ai nostri uffici di Via Sicilia, 66 - 00187 Roma

In copertina

Versione artistica da una foto del Po in piena

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

- 3 Lettera ai Soci**  
**ALESSANDRA MOTTOLA MOLFINO**
- EDITORIALE**
- 4 Italia Nostra decentrata**  
**NICOLA CARACCIOLO**
- 5 Un territorio "malato"**  
**SALVATORE SETTIS**
- DOSSIER**
- 6 L'acqua, serva padrona**  
**PIER LUIGI CERVELLATI**
- 7 Cronache veneziane**  
**CARLO RIPA DI MEANA**
- 8 MoSE a rischio collasso**  
**A.B. E G.O.**
- 9 Una battaglia... senza fine**  
**ALVISE BENEDETTI**
- SAGGIO**
- 10 Instabilità caotica**  
**LIDIA FERSUOCH**
- 12 ... Ma ci sono le alternative**  
**STEFANO BOATO**
- DOSSIER**
- 14 Villettopoli conquista il Forte austriaco**  
**GHERARDO ORTALLI**
- 15 La tempesta della modernizzazione**  
**WOLFGANG WOLTERS**
- 16 Scongiuriamo il rischio Olimpiadi**  
**ALVISE ZORZI**
- 17 La scomparsa dell'anima**  
**VÍCTOR GÓMEZ PIN**
- L'ACCUSA**
- 19 Messina, le bugie dei colpevoli**  
**LEANDRO JANNI**
- 19 I numeri della tragedia**  
**SCHEDA A CURA DELLA REDAZIONE**
- 21 La mappa del rischio in Italia**  
**GIOVANNI GABRIELE**
- 23 Il Po: una "fiumara" subtropicale**  
**GIOVANNI BASSI**
- SEGNALAZIONI**
- 25 Il passato del Castello**  
**GIUSEPPE MADDALENA CAPIFERRO**
- 26 ... E il suo futuro secondo Italia Nostra**  
**SCHEDA DI NERINA SCARASCIA E GIORGIO SCIARRA**
- 27 Il villino demolito nella pineta dannunziana**  
**ANITA BOCCUCCIA**
- 28 Oltraggio a Scifo**  
**TERESA LIGUORI**
- 29 Risultati dell'Assemblea Generale Ordinaria  
dei Soci 2009**
- 30 La nuova Giunta di Italia Nostra**

PIANO CASA



PAESAGGI SENSIBILI 2009



TERREMOTO IN ABRUZZO



dal sito [www.italianostra.org](http://www.italianostra.org)



## Cari Soci,

mi rivolgo a voi come nuovo Presidente dell'Associazione per assicurare in primo luogo che insieme al Consiglio Direttivo Nazionale e alla Giunta saremo a disposizione di tutti voi per individuare le grandi battaglie nazionali da intraprendere.

Mi richiamo così alla storia e al radicamento territoriale di Italia Nostra, una ricchezza da valorizzare attraverso una maggiore partecipazione interna, dei regionali, delle sezioni e dei soci, alle iniziative ed alle campagne nazionali.

Oggi, mentre è tanto diffuso l'attacco, feroce e politicamente trasversale, che il nostro territorio e il patrimonio storico, artistico e naturale stanno subendo, **sempre più debole è la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica**. Dobbiamo allora attrezzarci sempre di più per ideare **campagne e progetti** che sappiano rendere popolari le idee di tutela e riqualificazione ambientale; che sappiano **parlare al mondo della scuola e ai giovani**.

Auspichiamo quindi di organizzare al più presto **un grande convegno nazionale** sul tema che ci sta più a cuore: gestione e consumo del territorio, la sopravvivenza cioè di quella che è ormai...**l'Italia "mangiata"**. Italia Nostra scenderà così in campo da protagonista sulla scena culturale italiana, con tutta la sua ricchezza di competenze e professionalità, di esperienze e saperi, di cultura, appunto.

**Dobbiamo rafforzare l'identità e il prestigio di Italia Nostra.**

Le nostre prime grandi battaglie nazionali saranno sui Piani Casa e le Grandi Opere: i veri, potenti nemici dell'integrità del territorio italiano, perché assorbono voracemente tutte le risorse disponibili. Rimasti inascoltati appelli e lettere aperte, Italia Nostra ha presentato sul Piano Casa un reclamo alla Commissione Europea per violazione del diritto comunitario e ora impugnerà innanzi al TAR le deliberazioni dei Comuni sollevando la questione di legittimità costituzionale delle leggi regionali.

La devastazione del nostro territorio e paesaggio, vera ed irripetibile ricchezza dell'Italia e del nostro turismo di qualità, non è la via di uscita dalla crisi ma il definitivo ed irrimediabile affossamento dell'economia. Serve invece un diverso modello di sviluppo, quello che ci incoraggia a perseguire il Presidente Napolitano quando dice *"facciamo della crisi un'occasione perché l'Italia cresca come società basata sulla conoscenza, sulla valorizzazione del nostro patrimonio culturale e del nostro capitale umano"*. Non su altro cemento.

Per realizzare i nostri progetti e sostenere le nostre battaglie sarà fondamentale fortificare due strumenti fondamentali: la comunicazione e il settore legale.

La comunicazione è azione. Per questo è essenziale che si consolidi grazie a una profonda interconnessione tra Sito web, Ufficio Stampa, Bollettino e altre pubblicazioni, così da ottenere una più incisiva e strutturata presenza sui media di tutte le tipologie. **Il Sito internet con aggiornamento quotidiano e vivamente interattivo**, dal quale far partire denunce, campagne e progetti, e il Bollettino dovranno dare il massimo appoggio organizzativo e comunicativo alle **sezioni**, che sono le unità fondamentali dell'Associazione. Altri strumenti di comunicazione efficaci potrebbero essere i "Nuovi Quaderni di Italia Nostra", la pubblicazione di un rapporto annuale sullo stato dei beni culturali e del paesaggio e libri bianchi sullo stato dei musei.

Il secondo strumento di azione sul quale stiamo già lavorando è un **Ufficio Legale** rafforzato, che proponga un referente giuridico a ogni Consiglio Regionale e prefiguri un Centro Studi che si impegni in attività di studio e ricerca per la difesa del territorio. Per questo chiediamo da subito l'apporto professionale di tutti i Consiglieri, nazionali e locali, e di tutti i Soci disponibili a dare il loro contributo intellettuale.

Tutto il nostro lavoro sarà fondato su un grande tema etico: **contrastare la mercificazione diffusa di tutto il patrimonio storico, artistico e naturalistico, paesaggi compresi**. Torniamo alla lettera dell'articolo 9 della Costituzione e impediamo, con tutte le nostre forze e capacità, che per avidità e contingente profitto vengano venduti e dispersi per sempre paesaggi, coste, monumenti, interi contesti, o che vengano usate come "feticci", per addobbare fiere commerciali e incontri promozionali e politici, le opere d'arte dei nostri musei.

*Alessandra Mottola Molfino*

### NOTA

Nello scrivere questo editoriale ho citato e mi sono ispirata ad alcuni documenti programmatici proposti in questi ultimi mesi in particolare da Vezio De Lucia, Urbano Barelli e Nicola Caracciolo, oltre che da alcuni Consigli Regionali.

Alle pagine 30 e 31 è possibile leggere gli intendimenti degli altri membri componenti della Giunta nazionale di Italia Nostra.

# Lettera ai Soci

NICOLA CARACCILO

# Italia Nostra decentrata

## editoriale

Che fare per rendere più efficaci le battaglie di Italia Nostra? Rafforzare la comunicazione? Certo. Razionalizzare e collegare meglio al territorio l'ufficio legale? Benissimo anche questo. C'è tuttavia – penso – qualcosa che vorrei aggiungere. Lancio dalle colonne del Bollettino una proposta. La struttura del nostro Stato repubblicano è profondamente cambiata. In questo stesso Bollettino ne parla autorevolmente il vicepresidente Luigi Colombo. Nel 1948, quando entrò in vigore la Costituzione, prevaleva un modello centralista d'origine napoleonica, la cosiddetta "Italia dei prefetti".

Nel corso degli anni le crescenti autonomie comunali e poi la nascita e il rafforzarsi delle Regioni hanno portato qualcosa che – nel bene e nel male – ha molto di federale. Vediamo per esempio la questione edilizia. I piani regolatori (talvolta anche chiamati piani strutturali) li fa il Comune. Debbono corrispondere tuttavia a indicazioni regionali. Sempre la Regione deve approvarli. Un diritto di sorveglianza appartiene anche, per ogni sorta di motivo (tutela paesaggistica, importanza estetica, storica e culturale, sicurezza geologica e quant'altro) allo stato e alle soprintendenze. Dunque, un guazzabuglio di regolamenti e di competenze che la sede centrale di Italia Nostra a Roma (anche questa, ahimè, un po' troppo faraonica) semplicemente non può seguire nella confusione e nel bailamme generale di leggi e regolamenti.

Ci sono in Italia venti Regioni, di cui 5 a statuto speciale. È prevedibile che ognuna di esse, seguendo lo stimolo del governo centrale, si darà "un piano casa". Poi vengono oltre settemila Comuni, ognuno dei quali, seguendo interessi ed estri creativi propri, farà il suo bravo piano regolatore. Solitamente accompagnato da un regolamento di attuazione.

La regola è un po' questa: il piano regolatore è redatto sempre o quasi con grande nobiltà di intenti. Per i costruttori e gli speculatori consolazioni, deroghe, compensi vari vengono perlopiù nascosti nelle pieghe dei regolamenti di attuazione.

Avverto che questo dell'edilizia è semplicemente un esempio. Ripeto la mia domanda iniziale: che fare? La realtà è che tutte o quasi le Regioni, sia di destra che di sinistra, hanno visto nelle indicazioni sulla casa di Berlusconi l'occasione per un grande ed irresponsabile rilancio dell'edilizia.

Si continuano quindi a dimenticare le indispensabili misure in difesa del territorio che da tanti anni, inutilmente, Italia Nostra chiede. Il caso di Messina, la decadenza della Laguna veneta, di cui ci occupiamo in questo numero del Bollettino, sono esempi tipici delle conseguenze dell'aggressione al territorio.

Cosa possiamo fare per contrastare questo andazzo? In uno stato federale, spesso del resto anarchicamente tale, occorre che la nostra Associazione si dia anch'essa finalmente una struttura molto più decentrata. Occorre cioè dare alle nostre sezioni e ai nostri regionali l'autonomia e i mezzi – insisto anche i mezzi – per proseguire e intensificare le loro buone battaglie, sapendo che – per ciò che riguarda le Autorità pubbliche – molte fondamentali decisioni toccano ormai a Regioni e Comuni. Questo comporta la revisione dei nostri regolamenti e dei nostri statuti.

## AI LETTORI

In questo numero del Bollettino troverete una nuova rubrica intitolata "L'accusa", nella quale ci occupiamo del problema del dissesto idrogeologico che pervade tutta la Penisola.

Il nostro è un territorio fragile, che la cementificazione e l'uso sbagliato che ne facciamo rendono ancora più soggetto a catastrofi. A pochi giorni dalle tragiche conseguenze dell'alluvione di ottobre in Sicilia, nel suo editoriale (che trovate nella pagina seguente) Salvatore Settis scrive difatti che il perfetto simbolo di questa Italia è proprio Messina.

Nel numero 446 del Bollettino è avvenuto uno spiacevole errore tipografico di taratura del testo.

Si avverte che l'articolo di F. di Robilant "La 'Legge Attila' dell'Abruzzo" (pag. 17) termina con "Ma non per questo dobbiamo alzare le braccia in segno di resa", e l'articolo di M. Ortelio, L. De Paoli, A. Castellano, S. Zunino dal titolo "Salvata (per ora) la Colonia in vendita" (pag. 22) termina con "Ma il Comune ha altro in mente e sembra alieno dal raccogliere la sfida".

*Messina simbolo della fragilità dell'Italia*

## Un territorio “malato”



Molto tempo è passato da quando la Calabria venne definita “uno sfasciume pendulo sul mare”; ma ben poco si è fatto per porre rimedio al dissesto idrogeologico diffuso su tutto il territorio italiano, e non solo nel Mezzogiorno. Al contrario, la spietata cementificazione del territorio (in particolare coste e terreni agricoli) aggrava ogni giorno un problema già drammatico, accresce la probabilità di frane e alluvioni, e ne rende più gravi gli effetti. La morfologia del territorio italiano lo rende assai esposto a terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni e altre calamità, la cui frequenza e impatto crescono alterando i precari equilibri naturali: basta ricordare che negli anni 1999-2007 sono state censite in Italia 482.272 frane, che interessano quasi il 7% del territorio nazionale. Ai nuovi insediamenti sulle coste corrisponde la desertificazione di colline e montagne e l'abbandono di suolo e di risorse agricole e idriche; l'abbattimento di boschi e pinete, anche per strade e infrastrutture, fragilizza il territorio e lo espone a danni crescenti alterando gli equilibri tettonici. Esondazioni, valanghe e altre traumatiche alterazioni del suolo comportano perdite di vite umane e danni enormi al patrimonio edilizio. Secondo il rapporto 2009 dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), distribuito nella riunione del G8 Ambiente, “un uso del territorio non rispettoso delle sue vocazioni naturali” ha generato negli ultimi sette anni danni per oltre cinque miliardi di euro, senza contare i guasti provocati dagli incendi boschivi, spesso dolosi e legati all'abbandono di suolo.

Particolarmente vulnerabili sono i litorali, già in continua erosione e a rischio allagamento per almeno il 24% (dati ISPRA), devastati dalla stolta distruzione delle dune costiere e dal moltiplicarsi dei “porti turistici” che invadono le spiagge di cemento. “Oltre il 65% del territorio compreso nella fascia di 10 Km dal mare è modellato con interventi sull'ambiente invasivi e irreversibili” (rapporto ISPRA). Si provoca così il collasso delle difese contro l'azione del mare, si accelera l'estinzione delle specie marine acclimatate. Uno studio reso pubblico dalla regione Calabria (giugno 2009) ha registrato 5.210 abusi edilizi nei 700 chilometri delle coste calabresi, mediamente uno ogni 135 metri, di cui “54 all'interno di Aree Marine Protette, 421 in Siti d'interesse comunitario e 130 nelle Zone a protezione speciale”, incluse le aree archeologiche.

Perfetto simbolo di questa Italia è oggi Messina, e il suo litorale. L'alluvione del 1 ottobre 2009 vi ha seminato, coi suoi fiumi di fango, morte e distruzione, poiché nulla si era fatto contro un dissesto idrogeologico noto da decenni. Eppure Matteoli si è affrettato a dichiarare che la costruzione del ponte sullo Stretto comincerà come se niente fosse. Secondo Bertolaso “occorrono circa 25 miliardi di euro perché si possa mettere in sicurezza le aree a rischio in Italia”. È troppo? La sola TAV costerà al contribuente almeno 32 miliardi (il costo a chilometro è circa il quadruplo che in Francia), il ponte sullo Stretto fra 6 e 7 miliardi. Il confronto fra queste cifre (per non parlare di quelle per l'incerto risanamento di Alitalia) è eloquente: non è vero che le casse dello Stato sono vuote, è vero invece che la spesa pubblica è distribuita secondo irragionevoli priorità. La messa in sicurezza del territorio nazionale dovrebbe essere in cima alla lista: un piano nazionale (che manca) darebbe occupazione ai lavoratori e alle imprese, salverebbe vite umane, sarebbe la premessa indispensabile alla creazione di nuove infrastrutture. Al dissesto che devasta e uccide non vogliamo dunque nessun rimedio? Davvero preferiamo, invece, spendere per creare nuovi danni ambientali come col ponte sullo Stretto?

edilizia



# Dossier

## L'acqua, serva padrona

**PIER LUIGI CERVELLATI**

Venezia, città d'acqua o di terra? Sul suo futuro ci si è sempre baruffati. Già nel '500 c'era chi, il "protto" Sabbadino, progettava il mantenimento dell'acqua e chi – l'umanista Cornaro – auspicava il riscatto dal passato eliminando i canali. L'acqua ha sempre dato preoccupazioni. Richiede cure, investimenti cospicui per evitare l'impaludamento quanto l'allagamento. L'acqua (si sostiene) inceppa il progresso, ritarda lo sviluppo. Puzza. L'acqua però affascina. Attrae. Promuove turismo. Senza acqua Venezia perderebbe di senso. Non solo. Produce ricchezza, soprattutto se si elimina facendo finta di mantenerla (la maschera a Venezia è più di un simbolo, è il suo DNA). Fernand Braudel l'ha definita "serva padrona" (da non scambiare con "serva predona"). È sempre stata abile nell'ottenere finanziamenti (soprattutto pubblici) sia con il lamento dei conservatori, sia con le grida dei futuristi innovatori. Venezia muore, se non si fanno restauri, consolidamenti e ripascimenti; se

non recupera la sua identità di città d'acqua. Venezia, dicono gli innovatori; senza industrie, senza nuove isole e impaludamenti (Petrolchimico, Tronchetto, Seconda zona Industriale, tombamento di canali e canale dei petroli), senza moderna architettura (come l'ultimo ponte, pericoloso, costoso e inutile), senza nuovi interrimenti e restringimenti lagunari: diventa peggio di Disneyland. S'investe però poco per restauri e molto per opere costose e dannose per la permanenza della sua specificità e unicità (il MoSE, il sistema di difesa dall'acqua alta, è un capolavoro di spesa pubblica, con la consapevolezza degli stessi sostenitori che non proteggerà un bel nulla, mancano persino i progetti esecutivi di alcune componenti strutturali, ed è uno scempio ambientale). Nessuno ormai si scandalizza. Poco rumore anche per lo squallido intervento fatto dal magnate del lusso, dentro la medioevale Dogana. Il *Grand Hotel Venezia*, da zero a sette stelle, locande, B&B, e camere a ore senza fine, e ciò che

intasa fonda nuove e vecchie con tavolini, panche e credenze in tutti gli stili, piace moltissimo. I turisti raddoppiati. Forse triplicheranno. Gli abitanti diminuiscono e sono sempre più vecchi. Lasceranno libero altro spazio quando andranno tutti al San Michele. Chi si è trasferito a Mestre potrebbe imitarli, nel modo in cui fanno alcune celebrità. L'ampliamento del Cimitero diventerà così un'occasione per le casse comunali; come la speculazione edilizia in atto al Lido, lo è per quelle private. La candidatura alle Olimpiadi del 2020, ricorda la respinta Expo, è nel segno dei grandi affari. Il progetto della Sub Lagunare (una "metropolitana" sott'acqua) è già pronto. Realizzarla costerà moltissimo, devasterà e cementificherà ulteriormente la Laguna, come sta facendo il MoSE. Non c'è dubbio: si farà. Venezia diventerà "Città di terra" inghiottita dal mare. Non sarà una tragedia. Nessun abitante, niente drammi: solo finanziamenti per affondarla definitivamente. Facendo credere di salvarla.

VENEZIA  
Immagine della città  
sotto il fenomeno  
dell'acqua alta

Nella pagina precedente  
MESSINA  
Immagini della  
catastrofe verificatesi  
dopo l'alluvione

*Storia di un impegno  
che continuerà contro le Olimpiadi*

## Cronache veneziane

CARLO RIPA DI MEANA

**M**i hanno dato 4000 battute per un bilancio e una speranza sul mio rapporto con Venezia d'acqua. Lì è nato mio padre. Lì ho conosciuto Marina. Lì ho vissuto dieci anni. Sono stato Presidente della Biennale dal 1974 al 1978. Come i ragazzi che da più di cinquant'anni sono adulti, l'ho amata e ho sofferto molto. Porto due bisacce: quella dei fiori per la città e quella delle pietre contro la città.

**I fiori:** anni '50 e '60, il duello epico di Giorgio Bassani e Indro Montanelli per impedire lo stravolgimento del tessuto urbano, l'aggravarsi dei guai della laguna, per bloccare "l'aggiornamento" di Venezia con opere di architetti famosi di quegli anni. L'alt a nuovi impianti petrolchimici sulla straziata gronda lagunare di

sere utile, nel 2005 ho seguito la campagna elettorale con una candidatura dedicata unicamente a contrastare il Mose.

Mi è costata un'iniziativa giudiziaria del Consorzio Venezia Nuova, con richiesta di danni per 4 milioni di euro. La battaglia del Mose sembra perduta e i lavori continuano.

Nell'estate del 2009 la Biennale, che nel 1977 aveva dato la parola al poeta esule Josif Brodskij, ha ricevuto con il tappeto rosso il caudillo paracadutista Hugo Chavez.

Si delinea un nuovo pericolo: nella logica astratta dei grandi eventi è stata lanciata la candidatura di Venezia per i Giochi Olimpici del 2020 nella città "spalmata", questa olimpiade, su un grande triangolo costituito da Padova - Treviso

**Si è sempre dato per scontato che Venezia è la città ideale per una luna di miele, ma è un grave errore. Vivere a Venezia, o semplicemente visitarla, significa innamorarsene e nel cuore non resta più posto per altro. (PEGGY GUGGENHEIM)**

Marghera, con raffinerie e le emissioni della chimica. **Italia Nostra** fu lo scudo alzato a difesa. Ricordo qualche nome: Rosa Salva, Ortalli, Visentini, Foscari, Cicogna, Meccoli, Zorzi. Il peggio fu evitato e la città d'acqua salvata, una prima volta, dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1977 si tenne la Biennale del Dissenso per dare voce a chi, dall'interno dell'Impero sovietico, chiedeva di potersi collegare. All'Ateneo Veneto si sentì quella del grande poeta russo Josif Brodskij. Nel 1990 un secondo assalto: si vuole organizzare a Venezia l'Expo Universale dell'anno 2000, promosso da un arrogante Comitato di affari. La risposta fu prima veneziana e italiana e, nella conclusione vittoriosa, europea. Ricordo alcuni nomi: Rubin, Boato, Zitelli, Ortalli, Gasparetto, Zanzotto, Craveri, Mitterand, S. Veil, Giscard d'Estaing, Visentini, Pannella, Langer, Bettini.

**Le pietre:** il via al Mose con lavori ciclopici all'inizio degli anni 2000. Con tanti altri, di nuovo Rosa Salva, Ortalli, Stefano e Marco Boato, Zitelli, Gasparetto e migliaia di veneziani e foresti, ho cercato anch'io di evitare alla città un'opera che considero ad altissimo rischio, superiore nelle inevitabili conseguenze alle calamità che si propone di evitare, con spese sovrumane e costi inauditi di manutenzione. Per es-

come base e Venezia d'acqua come apice. Si è letto che Venezia ha già dalla sua sponsor internazionali e italiani come Coca - Cola e Finmeccanica. Attorno alla candidatura si osserva lo stesso fervore affaristico del 1990 per l'Expo Universale sventata. Il Presidente del Coni non ha sfumato i veri propositi: "Le Olimpiadi consentono aumenti considerevoli del PIL".

**La speranza:** spero che vi sia un'intensa riflessione, una raccolta di energie, un'alleanza tra generazioni e opinioni pubbliche anche molto lontane perché la candidatura di Venezia non venga accolta e sia colata a picco. L'esistenza stessa di Venezia d'acqua è in sé un grande evento perenne. Solo contemporanei senza sguardo con spiriti e avidità a breve, possono vagheggiare il gigantismo di un'Olimpiade contemporanea, il rischio di un'Olimpiade contemporanea, il trionfo retorico del potere di un'Olimpiade contemporanea addosso alla compiuta, perfetta grandezza di Venezia. Che vive e non è solo da vedere. Come ha confermato in questi ultimi anni restituendo con il Museo Pinault utilità e bellezza alla negletta e abbandonata **Punta della Dogana**. Mentre invece alla **Stazione Ferroviaria** Venezia è stata sfregiata dall'estraneità inutile del ponte "stroncagambe", firmato dall'Archistar Santiago Calatrava.

## ACQUE NEMICHE

*Torna l'allarme in base a un nuovo studio della società francese Principia R.D.*

# MoSE a rischio collasso

**ALVISE BENEDETTI  
GHERARDO ORTALLI**

**I** problemi posti dal MoSE sono ormai cosa vecchia e Italia Nostra li segnala da anni, e dunque perché parlarne ancora? Due fatti nuovi di assoluto rilievo sono intervenuti a confermare le nostre dure riserve. Lo studio commissionato dal Comune di Venezia alla società francese "Principia R.D." (leader nel campo della modellistica per sistemi marini complessi), analizzando il comportamento del MoSE, ne ha messo in discussione l'efficacia. Se ne riassumono in queste pagine i dati tecnici essenziali. Sono peraltro indicazioni complesse ma basterà segnalare uno dei risultati più rilevanti: in condizioni meteorologiche già verificatesi in anni recenti il sistema rischia il collasso con il peggiore dei disastri ipotizzabili.

ne sul MoSE un giudizio severissimo denunciando in oltre cento pagine costi crescenti, compensi inusuali, assenza di una valutazione di impatto ambientale positiva, sostanziale mancanza di un vero progetto esecutivo nonostante la massa di denari già spesi. Si evidenzia pure l'inosservanza dei principi di "parità di trattamento e trasparenza" per un'opera tra le più impegnative in corso nel Paese. Il lungo monopolio del Consorzio Venezia Nuova viene finalmente denunciato in tutta la sua gravità, con le conseguenze quanto a mancanza di concorrenzialità e di confronto di idee. E altro ancora. In sostanza, sia la citata relazione tecnica che il giudizio amministrativo danno ragione in termini quasi stupefacenti a quanto Italia Nostra ha soste-

culturale del "Partito del fare (male)" che affonda le proprie radici in vicende note quali quelle del Vajont, e che grazie di Commissari "ad hoc" cerca di vanificare norme faticosamente predisposte per la sicurezza dei cittadini e la tutela del paesaggio.

**MoSE**  
Due immagini aeree della bocca di porto di Chioggia con i cantieri del MoSE

*Sotto*  
AVANZAMENTO DEI LAVORI  
Cantieri sull'isola artificiale nella bocca di porto del Lido (aprile 2009), sullo sfondo la diga di San Nicolò del Lido. Foto di Giacomo Pasqualetto



Quanto fatto fino ad ora, per circa metà dei 4.720 milioni di euro (il 50% del finanziamento), è principalmente riferito alla parte di opere civili di contorno (dighe foranee, scavi e protezione fondali, porti rifugio, isola artificiale, etc.). Recentemente due importanti eventi hanno riportato alla ribalta le criticità di questo sistema di paratie mobili.

Su altro piano, la delibera n. 1/2007/G della Sezione Centrale di controllo della Corte dei Conti sulla gestione delle amministrazioni pubbliche propo-

nuto da molti anni. Sarebbe gravissimo se ancora una volta tutto passasse senza le dovute reazioni da parte dei responsabili della cosa pubblica. I documenti sopra indicati sono comunque visibili integralmente sul sito web della Sezione veneziana di Italia Nostra ([www.italianostra-veneziana.org](http://www.italianostra-veneziana.org)).

I vari interventi, su Venezia, che trovano spazio su questo numero del Bollettino dovrebbero aiutare ad approfondire le ragioni tecniche e scientifiche del nostro dissenso, aiutando anche a riflettere sull'approccio

**Venezia  
è come mangiare  
un'intera  
scatola  
di cioccolata  
al liquore  
in una sola  
volta.  
(TRUMAN CAPOTE)**



*La lunga attività di Italia Nostra per salvare la città*

# Una battaglia... senza fine

*Si riportano brevemente le azioni più importanti di Italia Nostra contro il MoSE*

L'opposizione della Sezione di Venezia al progetto Mose diventa palese e circostanziata nel 1989 quando viene inviata al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici una relazione tecnica contro il progetto delle dighe mobili. Tale documento verrà poi mandato a diversi Ministri, Sindaci e membri di Commissioni preposte alla valutazione del progetto.

Nel '91 si invia una lettera al Presidente del Senato, al Presidente della Camera e ad altri parlamentari per bloccare i finanziamenti al Consorzio Venezia Nuova (CVN) che sul progetto Dighe Mobili, già bocciato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, continua ad invocare finanziamenti, ma anche per richiedere alla commissione d'inchiesta del Parlamento l'annullamento della "Concessione su Venezia" al Consorzio Venezia Nuova. Tra il '91 e il '92 inizia un contenzioso, insieme al gruppo RCS Corriere della Sera, con il Consorzio Venezia Nuova per aver diffuso una locandina del settimanale "Il Mondo" che indicava il Mose fra "Le idiozie che costano miliardi": denuncia per diffamazione con richiesta di 500 milioni di lire di danni a nostro carico (esito: soluzione stragiudiziale senza

l'Ambiente). Inoltre, nonostante la VIA nazionale abbia bocciato il Mose viene fatta un'interpellanza al Presidente del Consiglio e a vari ministri sul ruolo di 4 tecnici del M.I.T. (Boston) che a Roma hanno presentato una relazione contro la VIA e a favore del progetto. Italia Nostra affronta il problema nel convegno "L'altra Venezia", a cui partecipa fra gli altri Antonio Cederna. A luglio poi, si manda richiesta all'Ufficio Contratti per Opere Pubbliche della Commissione Unione Europea per l'apertura di un procedimento di infrazione per le opere di salvaguardia a carico del Governo Italiano.

Il Congresso Nazionale dei Soci di Italia Nostra svoltosi in Roma il 20-21 novembre 1999 approva una mozione contro le dighe mobili.

Nel 2000 (luglio) si invia lettera al Comitato interministeriale per evidenziare come i fondi destinati dalla Legge Finanziaria 2000 per opere di salvaguardia allo Stato/Magistrato alle Acque, a dispetto di quanto previsto dalla stessa Finanziaria, vengono totalmente destinati per opere in concessione, mantenendo quel regime di monopolio a favore del Consorzio Venezia Nuova.

A gennaio del 2001 si apre presso la Commis-

**ALVISE BENEDETTI**

*Presidente della Sezione Venezia di Italia Nostra*



alcun esborso). Nell'ottobre del '93 si manda una lettera al Ministro dei Lavori Pubblici per protestare contro il comportamento del CVN che di fatto impedisce all'opinione pubblica di venire a conoscenza dei risultati ottenuti durante lo sviluppo del progetto. Nel '96 invece si invia richiesta al Magistrato delle Acque per maggiori dettagli sulla convenzione tra Stato e Consorzio Venezia Nuova. Il 30 gennaio 1998 viene organizzato il convegno "Salvaguardia di Venezia: quadro giuridico e profili economici", dedicato ai problemi concernenti la concessione unica.

Nel '98 si inoltrano delle "Osservazioni sul progetto di massima delle chiuse mobili e sullo studio di impatto ambientale" alla Commissione dei Cinque Saggi (P.F.J. Bourdeau, C.C. Mei, J.M. Martin, I. Musu, P. Vellinga e al Ministro del-

sione Europea una procedura di infrazione contro il Governo italiano per il regime di monopolio dato a un concessionario unico per le opere di salvaguardia di Venezia. Questa viene archiviata (ma non è mai stata comunicata la motivazione ufficiale di tale decisione). Nel 2002 Italia Nostra presenta un ricorso al TAR contro la delibera CIPE del 21 dicembre 2001 n. 121 contro il Mose. Segue un ricorso al TAR del Veneto (n.307 del 2004) su "Lavori pubblici - Annullamento delibera opere di regolazione maree". Nel 2007 viene infine presentato un ricorso al TAR del Lazio (n. 4958) sull'annullamento della delibera del 22/11/06 con la quale è stato deciso di procedere al completamento della costruzione delle opere del sistema Mose e opere connesse.

# Saggio

*Tutti gli errori del MoSE*

## Instabilità caotica

**LIDIA FERSUOCH**

*Sezione di Venezia*

Lo studio commissionato dal comune di Venezia alla società Principia R.D. (tecnicamente spiegato nel contributo di Stefano Boato) sul comportamento dinamico del MoSE, progetto praticamente imposto alla città, evidenzia quel che già era stato ipotizzato da uno dei cinque esperti chiamati a valutare l'opera nel 1998 e da altri studi successivi: in particolari condizioni di marea e onde di particolare frequenza, condizioni severe ma non rare, le 79 paratoie del MoSE, agganciate sul fondale delle bocche di porto a formare una schiera che si solleva per bloccare la marea entrante, possono entrare 'in risonanza', vale a dire oscillare indipendentemente l'una dall'altra: i varchi che si creerebbero tra le

paratoie sarebbero largamente sufficienti per far entrare in Laguna tutta l'acqua che il MoSE dovrebbe tener fuori. L'opera, che devasta in modo irreversibile e sotto molteplici aspetti il delicato, prezioso ambiente lagunare, in tali condizioni di marea sarebbe così inservibile. Milioni di euro buttati, è il caso di dirlo, a mare.

Ma ciò non è ancora nulla. La relazione di Principia va oltre e conclude che il comportamento caotico e instabile delle paratoie in quelle determinate condizioni di mare è talmente "instabile e caotico", appunto, che non esistono software (nemmeno i più avanzati) che possano prevederlo e descriverlo fino in fondo. Nemmeno le sperimentazioni in vasca su modello ridotto possono rappre-

sentare le oscillazioni delle paratoie, che rimangono un'incognita. Significa che si sa che il comportamento può diventare caotico ma non si riesce a valutare fino a che punto. Lascia 'solo' passare l'onda entrante, che a Venezia fino a oggi si propaga lentamente? Od oscilla a tal punto da scardinare le enormi paratoie, facendo collassare il sistema? Principia non dice e anzi non porta a termine la consulenza. Impossibile concludere il lavoro commissionato dal comune: allo stato attuale delle conoscenze non ci sono strumenti che descrivano il comportamento del MoSE in tutte le condizioni che potrebbero verificarsi in casi reali.

La conseguenza diretta e gravissima di tutto ciò (Principia lo dice chiaramente) è che la

MoSE

Cantieri visti dalla bocca di porto in direzione di Cavallino Treporti. Foto di Giacomo Pasqualetto



INDRO MONTANELLI

Da "La lenta agonia di Venezia", Corriere della Sera (novembre 1968)

**Presa nel vortice d'interessi tanto più grandi e più forti di lei, Venezia sta morendo. Come tutte le Caporetto italiane, anche questa ha i suoi solitari eroi. I crociati di "Italia Nostra" sono in stato di perpetua mobilitazione. Dal pozzo della sua cultura storica, il conte Marcello non si stanca di attingere cifre, dati, documenti, ordinanze della vecchia Repubblica e di comunicarli ai responsabili per indurli alla riflessione. L'architetto Rosa Salva trascorre, a discapito dei clienti e a vantaggio dei reumatismi, la sua giornata in laguna per studiarne la complicata venatura e aggiornarne per conto proprio il disegno. Il sovrintendente alle Gallerie Valcanover (stipendio: lire 220.000 mensili) è tutto il giorno attaccato al telefono per mendicare aiuti dall'Unesco e dagli ambasciatori stranieri accreditati a Roma. Quello di Bonn gli ha regalato anche un "pullmino", che purtroppo Valcanover non può usare perché il governo italiano gli ha concesso, sì, cospicui fondi per il restauro delle opere danneggiate, ma non gli passa la benzina. Il professor Giordani - Soika passa le sue nottate, da sentinella volontaria e senza cinquina, accanto a un mareometro installato coi propri mezzi per dar l'allarme, in caso di pericolo, con le sirene. Ma, per quanto ammirevoli, non saranno di certo gli sforzi individuali di questi kamikaze a salvare Venezia.**

progettazione di alcuni componenti fondamentali del sistema risulta inaffidabile! Sì, perché gli organi decisionali a suo tempo hanno approvato non il progetto esecutivo, come avviene normalmente per le opere pubbliche, ma solo il progetto definitivo cui manca proprio la parte essenziale. Il cuore tecnologico dell'intero sistema, com'è intuitivo, sono le cerniere, i 'connettori' alti tre metri che terrebbero vincolate al fondale (cementificato in modo estremamente invasivo) le enormi paratoie e ne consentirebbero il movimento in caso di alta marea: ebbene, nonostante i milioni di euro già spesi, le cerniere definitive non esistono! Il Consorzio Venezia Nuova le sta ancora progettando e nel giugno 2009 ha ottenuto una proroga sino al luglio 2010 per sperimentarle. Bizzarro modo di procedere quello dello Stato italiano (infatti messo in forte discussione dalla relazione della

Corte dei Conti, reperibile nel sito web della sezione di Venezia di Italia Nostra), che ha dato il via a un'opera criticatissima, obsoleta – come dimostrano gli studi scientifici di Pirazzoli (CNR France) e Umgiesser (CNR Italia) reperibili in rete – pensata 30 anni fa, ma non compiutamente progettata. A oggi non esiste il progetto esecutivo di parti vitali. Non si capisce infine, per parlare dell'ultimo problema, economico, come si possa parlare di 'prezzo chiuso', stabilito con una convenzione nel 2005, peraltro già passato da 4271 a 4638 milioni di euro, se si continua a sperimentare.

E dire che soluzioni progettuali assolutamente più economiche, moderne, affidabili, stabili, già sperimentate, incomparrabilmente più semplici da gestire e mantenere esistono: il MoSE arrivò penultimo nella relazione del gruppo di esperti chiamati dal comune di Vene-

zia a valutare le caratteristiche tecniche e di gestione di 10 soluzioni progettuali di chiusura delle bocche di porto (per i quali rimandiamo al sito della sezione di Venezia e al numero 429 del Bollettino).

La relazione autorevole di Principia riapre il gioco: non è vero che nella realizzazione del MoSE siamo a un punto di non ritorno o "a metà dell'opera", come si legge negli spot affissi su tutti i vaporetti veneziani: sono in corso di realizzazione le opere propedeutiche al MoSE (dighe foranee, scavi dei fondali, porti rifugio, isola artificiale, etc.) che potrebbero essere riutilizzate adottando una delle soluzioni progettuali alternative. I dati sopra riassunti sono quelli che il comune di Venezia mette a disposizione grazie al lavoro di una società di ricerche assolutamente affidabile. Sono senz'altro tali da costringere a valutare nuovamente le scelte finora compiute.

## ACQUE NEMICHE

*Il Comune di Venezia le ha già presentate*

# ...Ma ci sono le alternative



**STEFANO BOATO**

*Sezione di Venezia*

**L**Il Comune di Venezia ha pubblicato uno studio della società Principia di analisi del comportamento dinamico del progetto MoSE. È l'elaborazione scientifica più avanzata oggi possibile. Risulta che la schiera delle paratoie del MoSE è caratterizzata da "instabilità dinamica", in condizioni che hanno probabilità molto alte di verificarsi. In quattro anni di registrazione la cosa è già accaduta.

Inoltre l'interazione fra le paratoie (gli angoli di rotazione fra due paratoie adiacenti possono raggiungere i 25 gradi) sono tali da far affluire, fra una paratoia e l'altra, grandi quantità d'acqua che si volevano tenere fuori dalla laguna.

Lo studio evidenzia l'errore del Comitato Tecnico del Magistrato alle Acque che ha approvato l'8 novembre 2002 il progetto definitivo. Contraddice anche la valutazione negativa (del 28 novembre 2006) dei progetti alternativi al MoSE del gruppo di lavoro che il giorno dopo, nella veste di Comitato Tecnico, ha esaminato il suo lavoro del giorno prima e lo ha approvato.

Questa "instabilità dinamica" comporta un'incontrollata amplificazione delle oscillazioni delle paratoie, che possono quindi andare in "risonanza" (ovvero oscillare indipendentemente l'una dall'altra, ndr). È una "risposta caotica" a rischio di rottura, che rende impossibile un dimensionamento attendibile delle strutture, delle cerniere e dei connettori. Non si può, detto in

parole semplici, in nessun modo capire cosa possa succedere con la vibrazione incontrollata delle paratoie. Anche la sperimentazione in vasca su modelli in scala ridotta risulta impossibile. È impossibile perciò definire i carichi trasmessi alla fondazione per mezzo delle cerniere e, quindi, i carichi di progetto. Dato che non è possibile ottenere risultati affidabili, ci si chiede con quali criteri e con quali carichi il progetto MoSE sia stato dimensionato. Eppure a suo tempo si era sottolineata la necessità che componenti così essenziali e critiche come i connettori del MoSE fossero progettati, collaudati e validati prima di dare inizio al progetto esecutivo e alla costruzione dell'opera.

Questa che facciamo, come Italia Nostra, è una denuncia drammatica. Si deve poter rimettere in discussione questo progetto sbagliato e pericoloso. Bisogna impedire che quest'ultima inoppugnabile dimostrazione scientifica passi sotto tono e si avvii la parte tecnologica - operativa vera di questo progetto (i cassoni e le loro paratoie) senza che prima venga fatta chiarezza.

Il giorno dell'approvazione del progetto MoSE, il 20 gennaio 2004, in Commissione Salvaguardia, in rappresentanza del Ministero dell'Ambiente, avevo inutilmente evidenziato le criticità e gli errori del progetto depositando agli atti dodici relazioni, tra le quali in particolare tre che documentavano "l'inaffidabilità del sistema e

MoSE  
L'isola artificiale che delimita la conca di navigazione dalle paratoie. Foto di Giacomo Pasqualetto

Se dovessi cercare una parola  
che sostituisce “musica”  
potrei pensare soltanto a Venezia.  
(FRIEDRICH NIETZSCHE)



della gestione delle paratoie”. Criticità già inutilmente contestate all’Ing. Scotti, progettista del MoSE, in Sotto-Commissione.

Nel novembre 2006, in riunioni presso la Presidenza del Consiglio, il Comune di Venezia ha presentato un dossier in undici punti sugli stessi argomenti. Il Ministero dell’Ambiente nell’occasione ha affermato che “si è impedita una verifica delle criticità, verifica che non può essere fatta dalle stesse persone e strutture che fino ad oggi hanno già approvato più volte il progetto MoSE. Occorre individuare esperti *super partes* estremamente competenti in tecnologie *off shore* per poter valutare in termini scientifici e tecnici posizioni molto diversificate e su taluni aspetti contrapposte. Appare auspicabile una radicale variante”. E sulla validità di progetti alternativi: “Il progetto di cassoni autoaffondanti (ARCA) permette di evitare quasi completamente gli impatti avendo a criteri base la sperimentabilità, la gradualità e la reversibilità (come da prescrizione di legge speciale) e la stagionalità (i cassoni si installano a settembre e si rimuovono a marzo). Il progetto di ‘Paratoie a gravità’ funziona con la forza del peso proprio ed è ‘intrinsecamente stabile’ (mentre le paratoie del MoSE agiscono per spinta di galleggiamento e sono ‘intrinsecamente instabili’) e richiede pertanto struttura delle paratoie, basi di alloggiamento e impianti molto

meno impegnativi; è decisamente poco impattante e particolarmente flessibile, permette di seguire in modo quasi perfetto l’attuale profilo dei fondali con la riduzione drastica dei volumi di dragaggio”.

Ora si dispone di uno studio che conferma e ulteriormente dimostra e approfondisce la gravità delle criticità (c’è la certezza che il progetto MoSE è instabile e pericoloso) e, già dal 2002, si dispone anche di progetti alternativi affidabili. Finora i tentativi di verificare e modificare il progetto MoSE e di fissare i criteri e i limiti di compatibilità e sostenibilità con la laguna sono stati vani, non si riesce a trovare attenzione, dato che contro il progetto del Consorzio Venezia Nuova è molto difficile avere un appoggio e l’attenzione della stampa nazionale. L’autorevolezza e l’indipendenza di Italia Nostra e del suo Bollettino possono aiutare a riaprire la discussione. Per la salvaguardia di Venezia e il riequilibrio della laguna è indispensabile riesaminare il progetto MoSE dal punto di vista funzionale e gestionale.

Nel 2004 il governo Berlusconi e nuovamente nel 2006 il governo Prodi non ascoltarono i rilievi critici e le alternative. Ora si dispone di nuovi studi che dimostrano in modo più approfondito la serietà e la validità delle critiche e delle proposte. Sarebbe ancora più grave, di nuovo, non ascoltarle.

# Dossier

*Venezia: città commissariata*

## Villetttopoli conquista il Forte austriaco



**GHERARDO ORTALLI**

**A** Venezia per conquistare un forte non servono le cannonate; basta un commissario straordinario e così a Malamocco, sul Lido, l'ottocentesco forte austriaco diventa terra di conquista da parte dell'esercito del cemento sotto la tetra bandiera della "valorizzazione". Nello spazio tutelato da un vincolo monumentale del Ministero dei Beni culturali e dal Piano di area della Laguna, senza rispetto per i manufatti del complesso storico, si prevedono una trentina di edifici con le solite villette e l'immane albergo dal profilo più alto del forte stesso, ovviamente con piscina e beauty farm. Nel 1848 per conquistare quella struttura militare minacciarono la guarnigione austriaca di "mitragliarla senza che neppure uno fosse per scampare la vita". Oggi basta una firma della presidenza del Consiglio. La soluzione è facile: si estendono a quest'area i poteri del commissario straordinario al nuovo Palazzo del Cinema, Vincenzo Spaziantè, che mese dopo mese amplia la sua giurisdizione su aree verdi, storici hotel, fortificazioni ottocentesche. Le decisioni vengono così sottratte alla doverosa valutazione delle istituzioni a ciò delegate dalle norme vigenti, senza che questo provochi la sdegnata reazione quantomeno di Comune, Soprintendenza e Commissione di salvaguardia che paiono quasi tirare un sospiro di sol-

lievo: una grana in meno! Per la verità gli organi di tutela non brillano affatto nella difesa di Venezia, dove sembra che debba passare tutto, ma proprio tutto. O quasi: si possono infatti alterare le antiche strutture della Dogana alla Punta della Salute, mentre in compenso chi debba ridipingere le imposte deve affrontare la burocrazia. Ma non è questo il problema. Piuttosto: Venezia è da anni città di fatto sotto tutela, con commissari al moto ondoso, ai fanghi, al porto, all'"alluvione di Mestre", al passante di Mestre, al nuovo Palazzo del Cinema al Lido... Ripetiamo: così è da anni. E se il commissariamento serve per questioni di urgenza, se le urgenze durano anni le ipotesi sono due: o i commissari non sanno risolvere le urgenze, o le urgenze non c'erano. Così vorrebbe la logica, che però oggi non sembra merce abbondante sul ricco mercato della Venezia in svendita. E in futuro, quali altri commissariamenti? Ne avremo di nuovi, magari per spingere senza troppi controlli l'ultima geniale idea di fare a Venezia le Olimpiadi? Forse dalla ormai datata vicenda dell'Expo (fortunatamente bloccata) invece di capire che la delicatissima struttura urbana e lagunare è incompatibile con manifestazioni del genere, hanno imparato che basta un commissario per poi fare quello che invece dovrebbe essere impossibile.

**CITTÀ ASSEDIATA**  
Il ponte della Paglia e tutta la zona nei pressi di Palazzo Ducale "soffocati" dai turisti.  
Foto ricevuta dalla Sezione di Venezia

# La tempesta della modernizzazione

## Documentare le testimonianze materiali di case e palazzi

Quando si abbatte la tempesta della modernizzazione su una città storica c'è chi s'impegna per salvare le testimonianze della sua storia e c'è chi lascia ad altri il compito di occuparsi delle prevedibili conseguenze. Cambiando la de-

glese per la salvaguardia di Venezia che recentemente ha finanziato anche le indagini di un piccolo team sui pianterreni di uno tra i più famosi palazzi gotici veneziani. Con le strutture attuali e con il suo personale ridotto la Soprintendenza non è in

z'altro in grado di affrontare questa sfida. Le prove che ricerche e documentazioni di questo genere si possono concludere in tempi ragionevoli e con costi moderati ci sono in tutta Europa. Se non si dovessero fare a Venezia sarebbe una scelta davvero sco-

**WOLFGANG WOLTERS**

*Professore di Storia dell'Arte alla Technische Universität di Berlino*



RESTAURO

Casa in calle delle Beccarie prima e dopo il restauro. Per gentile concessione del Venice in Peril Fund, Londra

stinazione d'uso di case e palazzi veneziani per farne alberghi, pensioni e negozi per turisti, spesso viene alterata, e in certi casi anche eliminata, la sostanza materiale degli edifici. Il "palinsesto" dei pianterreni costituito da muri di periodi diversi, da pavimentazioni, da travi e da tracce di intonaci, e persino da policromie storiche viene profondamente alterato o, nei casi migliori, le sue componenti in parte scompaiono. È come se si buttassero via o si bruciasse in segreto senza averli mai letti e trascritti, moltissimi documenti dell'Archivio di Stato che parlano della storia di Venezia.

Committenti illuminati lo sanno e, prima di iniziare gli interventi, permettono le opportune ricerche, tra l'altro anche utilissime ai progettisti. Ne è testimonianza il restauro di una Casa in Calle delle Beccarie, voluto e in parte finanziato dal Venice in Peril, il benemerito Comitato in-

grado di eseguire da sola queste ricerche che, interpretando la legge vigente e naturalmente la "Charta di Venezia", dovrebbero far parte della preparazione di un progetto degno di un "nulla osta". Potrebbe tuttavia gestirle come le Soprintendenze archeologiche hanno sempre fatto: affidando a specialisti esterni e competenti gli scavi che da sole non riuscivano a fare.

Data l'urgenza di mettere in piedi strutture capaci di affrontare questa realtà in una città che cambia con un ritmo a dir poco sfrenato, converrebbe riunire intorno ad un tavolo, con lo scopo di creare le necessarie infrastrutture anche temporanee, chi potrebbe contribuire a un miglioramento. A parte gli organi competenti dello Stato, della Regione e del Comune, potrebbero farne parte anche le Università non solo veneziane e, non per ultimi, i Comitati privati internazionali. Insieme sarebbero sen-

raggiante. E siccome le alterazioni procedono con rapidità occorre agire urgentemente.

**Questa era Venezia,  
la bella lusinghiera e ambigua,  
la città metà fiaba e metà trappola,  
nella cui atmosfera corrotta  
l'arte un tempo si sviluppò rigogliosa,  
e che suggerì ai musicisti melodie  
che cullano in sonni voluttuosi.  
(THOMAS MANN)**



## ACQUE NEMICHE

*L'azione dei Comitati Privati Internazionali*

# Scongiuriamo il rischio Olimpiadi

**ALVISE ZORZI**

**I** problemi di Venezia sono fin troppo noti: degrado ambientale, aggressività degli agenti atmosferici, spopolamento e turisticizzazione galoppante. Le statistiche pubblicate nel recentissimo *Venice Report* edito dal Venice in Peril Fund britannico parlano chiaro: 21.604.000 di visitatori nell'anno 2007 rispetto ad una popolazione stabile di 60.000 abitanti, 41 nuovi alberghi aperti tra il 2000 e il 2007. Eppure la vita della cultura e delle arti è più che mai florida e competitiva, basti ricordare la Biennale, la Fondazione Guggenheim e Palazzo Grassi, che ne hanno fatto una capitale mondiale dell'arte contemporanea.

Tra queste due situazioni si colloca il problema della conservazione di un gigantesco patrimonio storico-artistico. La diminuzione dei finanziamenti pubblici al Comune, il taglio ai fondi delle Soprintendenze, sempre dram-

maticamente a corto di mezzi e di personale, hanno fatto emergere la necessità di attingere in misura sempre crescente ai privati, ricorrendo a sponsorizzazioni che esigono la pesante contropartita della moltiplicazione dei mostruosi cartelloni pubblicitari.

Eppure, nel campo della collaborazione pubblico - privato Venezia vanta una priorità assoluta, l'opera del tutto disinteressata dei Comitati Privati Internazionali per la salvaguardia di Venezia, ventiquattro entità appartenenti a 10 nazioni di tutto il mondo, che dal 1966 ad oggi hanno promosso e finanziato, con l'appoggio dell'UNESCO, più di mille restauri di monumenti ed opere d'arte.

Questa realtà rappresenta oggi una garanzia di continuità nell'opera di salvaguardia anche se la crisi allontanasse gli sponsor commerciali. Ma i Comitati Privati svolgono anche un'altra im-

portante funzione, la vigilanza sui progetti e sulle operazioni che possono mettere in crisi la fragile esistenza di Venezia insulare, e il conseguente appello, quando necessario, all'opinione pubblica dei rispettivi Paesi. Così essi guardano ora con apprensione alla proposta di tenere a Venezia un'Olimpiade. Venezia insulare non può infatti sopportare nuove grandi e pesanti strutture che la stravolgerebbero, né folle oceaniche che superassero un limite di sopportabilità già oggi raggiunto. Un'altra sfida attende poi i Comitati Privati: la salvaguardia della qualità della vita e dell'identità veneziana. Sono i cosiddetti "beni immateriali" dei quali solo recentemente è stata riscoperta l'importanza. Anche qui potrà aiutarli l'attenzione di un'opinione pubblica mondiale che segue le vicende veneziane con affetto e, spesso, con apprensione.

VENEZIA  
In questa e nella pagina  
a fianco due splendide  
immagini della città dal  
Canal Grande. Foto di  
Dafne Cola



# La scomparsa dell'anima

Abbandonata dagli abitanti, invasa dai turisti



*Il premio giornalistico "Per Venezia" di 5.000 euro, bandito ogni anno dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, è stato attribuito per il 2009 all'articolo No al modelo Venecia, di Victor Gomez Pin (Professore di Filosofia all'Università Autonoma di Barcellona), apparso su "El País" il 22 Marzo 2008. Tale articolo aveva avuto tra i proponenti anche la presidenza di Italia Nostra. Per concessione dell'Istituto Veneto se ne pubblicano alcuni stralci della traduzione in italiano.*

**A** Venezia, appena oltre la celebre Ca' d'Oro, si trova l'edificio chiamato Palazzo Sagredo, con l'entrata dal Campo Santa Sofia e presenta una balconata prospiciente il Canal Grande all'altezza del mercato di Rialto, nucleo della vita veneziana.

(...) A chi abbia letto Galileo verrà necessariamente in mente il *Dialogo* e il modo in cui ha cambiato alcune coordinate del nostro modo di pensare. Di fatto, l'attuale Ca' Sagredo non ha nulla a che vedere con quella che fa da cornice immaginaria al dialogo. I Sagredo, a cui il palazzo deve il proprio nome,

sembra venissero dal rione veneziano di San Francesco della Vigna, per trasferirsi solo nel XIX secolo sul Canal Grande.

In realtà, fino a poco tempo fa, la stessa nobiltà della casa e lo stesso carattere del Palazzo si facevano notare ben poco, in parte per una certa trascuratezza nella sua manutenzione ma soprattutto per l'uso che se ne faceva. Le dipendenze che si trovavano al piano terra fungevano da sede per enti di utilità pubblica come una Cantina Sociale o l'Ente Nazionale Protezione Animali. Ospitavano inoltre dei locali di affari come quello dell'agente commerciale

dottor Baroncini o lo studio dello specialista in ostetricia, il dottor Refuffi... Erano anni in cui la bellezza commovente della città e il suo enorme valore storico non erano ostacolo perché la città fosse abitata dai propri cittadini e visitata da *viaggiatori* riguardosi, ben lontana dal parco tematico per *turisti*, oziosi e sfruttatori di entrambi, in cui rischia di convertirsi.

Oggi, Ca' Sagredo non ospita già più uffici comunali, né vi vengono esercitate professioni che possano avere un'utilità per gli abitanti della città. Infatti, l'immobile è stato sottoposto ad una costosissima ope-

**VÍCTOR GÓMEZ PIN**

Giornalista

## ACQUE NEMICHE



ra di ristrutturazione volta a convertirlo in albergo: ancora un altro di quegli hotel considerati di lusso che, da Santa Maria Formosa alla Giudecca, sono l'ineluttabile destino di qualsiasi edificio che abbia le fattezze del palazzo, il cui inevitabile restauro non è sostenibile per gli inquilini o i proprietari che talvolta lo abitano da generazioni. Ed è così che la splendida Venezia si svuota. Si svuota di veneziani, già meno di 60.000, e si popola di centinaia di migliaia di turisti, che dall'alba al tramonto vagano, guida alla mano, alla ricerca di un qualche rimasuglio di un'anima cittadina, senza la quale percepiscono che la bellezza che ammirano manca di spirito. Una ricerca vana, dato che il veneziano si mette al riparo...

(...) L'abbandono di Venezia alla legge del mercato è ormai per la città una minaccia fatale; minaccia che non possono fare a meno di percepire anche quegli stessi cittadini in principio favoriti dalla situazione. Ed è così che lo stesso veneziano che letteralmente si alimenta grazie al turista può arrivare a detestarne la presenza nel *bàcaro*, nella taverna o nell'osteria in cui si trova con *i suoi simili*. Per servire (e sfruttare) l'onnipresente turista, i luoghi emblematici della vita veneziana, come la stessa piazzetta del mercato di Rialto, si trasformano in tristi *mense*, dove un veneziano non si sederebbe mai.

(...) Venezia dunque non è un miracolo, al contrario è il frutto di uno straordinario sforzo e di una cura che devono essere mantenuti nel tempo per permettere alla città di perdurare nella sua irriducibile unicità. (...) Senza questo sforzo di antropizzazione, la stessa laguna sarebbe probabilmente sparita, diventando una insignificante terra alluvionale, per cui è giusto affermare che la stessa fon-

dazione di Venezia protegge la laguna su cui si erge.

(...) In diversi punti della sua *Ricerca*, Marcel Proust si compiace nel descrivere l'esplosione di fantasie evocate nel suo spirito dallo stesso nome *Venise*, eco di una città intrinsecamente esposta, eretta a sfida, irriducibile di fronte ad ogni tentativo di spiegazione in considerazione di necessità o di pericolo. Città in cui ogni viaggiatore crede di riconoscere una sorta di origine, la propria matrice, che è tanto propria quanto è perduta.

In questa capacità di provocare un sentimento di rincontro risiede l'universalità di Venezia. Tuttavia questa capacità non può slegarsi dalla persistenza di una vita veneziana. Quando l'equilibrio tra gli abitanti della città (gli unici che ne possono conservare il carattere) e i visitatori si rompe, allora Venezia emerge come modello a cui disgraziatamente si piegano altre città disposte a dare pubblicità alle proprie bellezze. Ne consegue che così come di fatto piazza San Marco è vietata a coloro che risiedono a Venezia, oggi è altrettanto insolito per i barcellonesi darsi appuntamento in un bar della Rambla.

Eppure San Marco e La Rambla erano proprio luoghi emblematici di incontro o di passaggio per gli abitanti di queste due città, per cui bisogna dire che i cittadini sono stati spodestati di una parte di sé stessi. Uno sfratto spirituale spesso abbinato a uno sfratto reale. Così come coloro che sono nati a Venezia (e che vi lavorano) si vedono oggi costretti a vivere a Mestre, sono molti coloro che vivono nei centri storici di Barcellona, Siviglia o Digione che hanno dovuto constatare che man mano che aumentavano i lavori di ristrutturazione del loro degradato rione...si riducevano le loro possibilità di continuare ad abitarvi.

# Accusa

*L'alluvione e lo scarica barile delle responsabilità*

## Messina, le bugie dei colpevoli

Sicilia, ottobre 2009. L'ennesimo, tragico, paradossale gioco delle parti. Alle prime dichiarazioni dei sopravvissuti della frana che tutto ha travolto, portandosi dietro fango e distruzione lungo le fiumare dei centri abitati del Messinese, di quei poveri sopravvissuti che parlavano di "disastro annunciato", si sono, ora dopo ora, settimana dopo settimana, aggiunte quelle di politici, amministratori e tecnici che ripropongono lo stesso tema: "Si sapeva, la strage si poteva evitare". Lo confermano i resoconti che, dopo l'alluvione di due anni fa, passata senza vittime, i tecnici della protezione civile avevano presentato alla Procura della Repubblica: "La causa

delle forti alluvioni è stata certamente l'intensità delle piogge, ma non può non essere presa in considerazione la leggerezza di alcune scelte territoriali, che si sono rilevate determinanti negli effetti provocati dal dissesto idrogeologico. Il degrado dei corsi d'acqua, un fenomeno ormai generalizzato e diffuso, è stato capace di provocare un vero e proprio disastro". I responsabili di questo disastro annunciato, scaricano adesso le responsabilità l'un sull'altro. Il sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca, che ricorda di essere da appena quindici mesi a capo dell'Amministrazione comunale, dimentica che per dieci anni ha ricoperto la poltrona di presidente della Provincia. Il go-

vernatore della Regione, Raffaele Lombardo, soltanto ora parla di "crimini per demolizioni mancate" è stato il primo firmatario di uno sconcertante disegno di legge sul Piano casa siciliano, adesso "congelato". Non un "piano casa", ma un "condono preventivo" – diciamo noi di Italia Nostra – che viola il diritto comunitario ed è costituzionalmente illegittimo. Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che lamenta i condoni edilizi e i tagli ai fondi per la difesa del suolo, ha in entrambi i casi preso parte alle riunioni di Consiglio dei ministri che li ha permessi. Il premier Silvio Berlusconi, scaricando la responsabilità su chi non ha agito di conseguenza,

**LEANDRO JANNI**

*Presidente del CR Sicilia di Italia Nostra*

### I NUMERI DELLA TRAGEDIA

Sono trenta i morti provocati dalla recente alluvione di Messina e oltre 1500 i senza tetto. Una tragedia annunciata: la Protezione Civile aveva dato l'allarme più volte. Del resto due anni fa, sempre a causa di un'altra alluvione, si era sfiorata la tragedia.

Il territorio della provincia siciliana è uno dei più colpiti dalle catastrofi naturali: negli ultimi 50 anni si sono verificate ben 836 frane con gravi danni agli immobili e alla popolazione. Per non parlare di terremoti e maremoti: indimenticabile quello del 1908 che provocò ben 80mila morti. Simili caratteristiche richiederebbero prima di tutto una manutenzione molto attenta del territorio: dei corsi dei fiumi, delle campagne che dovrebbero essere coltivate e riempite di alberi e non dissennatamente edificate. Accanto a queste misure occorrerebbe adottare un'edilizia particolarmente sicura e resistente, in grado di reggere anche ai terremoti più gravi.

Anziché operare in questa direzione il governo ha deciso di realizzare prima di tutto il Ponte sullo Stretto che sarà pronto – ha detto il Ministro Matteoli – in sei anni. È questa un'opera distruttiva per il paesaggio, per la flora e la fauna dell'intera zona. E inoltre potrebbe essere pericolosa vista l'alta sismicità. Ma il Governo non ha voluto ascoltare gli appelli alla prudenza e alla riflessione, ha preferito scegliere la strada del business, mettendo a rischio un territorio fragile e bellissimo, e tutti i suoi abitanti.

LA REDAZIONE

## DISSESTO E CATASTROFI

candidamente ammette: “Era stato previsto con anticipo: tutto era stato previsto, era stato previsto che si sarebbero verificate delle situazioni critiche in queste zone. Avevamo dato avviso per tempo”.

Come Italia Nostra chiediamo al Governo regionale un atto di responsabilità: la Sicilia rinunci ad approvare un Piano casa che prevede un rilevantisimo e scriteriato aumento delle cubature edilizie e di consumo di suolo, in una realtà già pesantemente pregiudicata. Una realtà in cui l'80 per cento dei comuni è a rischio di dissesto idrogeologico. La Sicilia non ha certo bisogno di ulteriori costruzioni, ma di un grande progetto di riqualificazione del territorio, che preveda la liberazione delle aste e delle foci fluviali dal troppo cemento che le ha invase, delocalizzando – laddove è necessario – gli edifici e le infrastrutture dalle aree più vulnerabili, consolidando i versanti delle montagne e delle colline

con interventi di rinaturazione e rimboschimento. Tutto questo si può fare. Deve essere fatto. Senza perdere altro tempo.

Chiediamo inoltre al Governo nazionale di rinunciare all'inutile, faraonica costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina e di dedicare quindi i finanziamenti pubblici di 1,3 miliardi di euro stanziati dal Cipe per il Ponte, alla messa in sicurezza delle due aree dello Stretto.

A Giampileri si è ripetuto – in modo più eclatante, con risultati più tragici – quello che era accaduto due anni fa, quando, fortunatamente, non ci furono morti. Inesorabilmente, alla prime piogge autunnali di quest'anno, il territorio messinese ha mostrato tutta la sua fragilità con conseguenze pesantissime, stavolta anche in termini di vite umane. Negli ultimi anni questo territorio è stato offeso, violentato da un'urbanizzazione aggressiva e dissennata, che ha stravolto i delicati equilibri ambientali e paesag-

gistici. Numerose sono le richieste della magistratura che riguardano abusi e speculazioni edilizie perpetrate in aree torrentizie. Noi di Italia Nostra ribadiamo quanto detto in altre occasioni. È necessaria una svolta – seria, concreta, efficace – nella gestione del territorio, che ridia ruolo e valore agli strumenti di pianificazione urbanistica e paesaggistica e li impronti a criteri di tutela, equilibrio, sostenibilità ambientale. È necessaria una svolta anche nelle politiche di protezione civile, che devono prevedere anche efficaci e tempestive azioni di prevenzione. Ovviamente, per realizzare tutto questo, occorrono politici e amministratori seri e responsabili, capaci di gestire, governare la complessità. Capaci di pensare, programmare e attuare uno sviluppo equo e sostenibile dell'Isola. Politici e amministratori capaci di coniugare passato, presente e futuro; tutela e innovazione.

MESSINESE  
Meravigliosa  
panoramica dai Monti  
Peloritani allo Stretto di  
Messina



*Alluvioni, frane, terremoti*

# La mappa del rischio in Italia

Oltre a doti geografiche e paesaggistiche uniche al mondo, l'Italia è un paese che per sua natura è fornito di una struttura geologica e geomorfologica particolarmente delicata. È innegabile, anche alla luce degli eventi disastrosi che di recente hanno colpito interi paesi in provincia di Messina, che i problemi di base della Difesa del Suolo nel nostro paese sono legati alla sua costituzione geologica e alla sua conformazione geomorfologica. È stato verificato che 5.581 comuni sono a rischio idrogeologico, di cui 1.700 a rischio frana, 1.285 a rischio di alluvione e 2.596 a rischio sia di frana che di alluvione. Le cause, oltre che naturali, sono dovute all'abusivismo, al disboscamento e agli incendi dei versanti e infine

all'urbanizzazione selvaggia e senza regole. Ormai rischiamo veramente di abituarci a tollerare con una sorta di fatalità i vistosi danneggiamenti che subisce il territorio dopo intense precipitazioni meteoriche e ogni volta contiamo le vittime, calcoliamo i danni e ci perdiamo in inutili polemiche. Per esaminare compiutamente tutte le problematiche relative alla difesa del suolo, dovranno essere considerati, nell'ordine, gli aspetti riguardanti le caratteristiche geonaturali della Penisola, le strutture che nello Stato si occupano di un problema di così vitale importanza, le carenze, le normative in vigore ed infine le prospettive e le necessità di indole strutturale, economica e politica. Nell'ultimo decennio e in tutte le precedenti le-

gislature, questa impostazione del problema è sempre stata bene o male affrontata da Governo e Parlamento, sempre dopo una disastrosa alluvione o un catastrofico terremoto. I miglioramenti della situazione però sono molto limitati. Alcuni interventi legislativi hanno portato sicuramente ad una maggiore conoscenza delle problematiche dovute ai rischi idrogeologici, come la legge 183 che ha dettato norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo e le varie normative relative alle costruzioni in zone sismiche. Le linee guida per realizzare un'efficiente struttura di "Difesa del Suolo" devono invece tener conto degli aspetti indicati, realizzando un'attenta e dettagliata analisi di quanto è stato fatto e

**GIOVANNI GABRIELE***Geologo, Consigliere Nazionale di Italia Nostra*

## DISSESTO E CATASTROFI

di quanto deve essere impostato per migliorare la sicurezza del suolo, non solo di fronte alle conseguenze delle cosiddette catastrofi naturali, ma anche e soprattutto per raggiungere la pratica quotidiana della prevenzione. La Protezione Civile ha dimostrato efficienza e prontezza negli interventi per soccorrere le persone in pericolo, per assistere quelle che hanno perso i loro beni e per impostare la ricostruzione. Tuttavia è un Ente che interviene quando l'evento catastrofico si è già verificato e può solo

to che il Governo si appresta a realizzare proprio in quelle zone". La cifra necessaria sarà sicuramente inferiore a quella indicata dal Capo della Protezione Civile, se ben gestita e utilizzando tutte le risorse che già sono attive nel nostro Paese.

Mi riferisco ai Piani di Bacino costituiti proprio per garantire la sicurezza dei territori che raccolgono le acque meteoriche fino alla loro confluenza, i Piani di Parco che hanno stabilito regole vincolanti per la tutela e la salvaguardia del territorio, le Regioni

te Servizio Geologico Nazionale nel modello esistente in moltissimi Stati. Con questo Servizio centralizzato, gli interventi sarebbero mirati a mettere in sicurezza le aree più vulnerabili evitando di antropizzare quelle che sono a rischio.

E allora, per raggiungere la sicurezza forse basterà una cifra inferiore a quella indicata da Guido Bertolaso, però sarà necessario non variare i piani regolatori e non concedere sanatorie e permessi di costruire lungo gli alvei dei torrenti, sulle frane e in pros-

### Oltre a doti geografiche e paesaggistiche uniche al mondo, l'Italia è un paese che per sua natura è fornito di una struttura geologica e geomorfologica particolarmente delicata

diffondere previsioni ed allarmi suggerendo consigli e indicazioni di comportamento. Lo stesso Guido Bertolaso, dopo alcuni giorni dall'alluvionamento del messinese, ha affermato che sarebbero necessari 25 miliardi di euro per intervenire in modo efficiente contro il rischio idrogeologico che interessa gran parte dell'Italia.

A proposito di questa cifra, Salvatore Settis mi ha confidato questa preziosa considerazione: "Si tratta di una cifra molto elevata, in ogni caso molto ma molto meno del costo della TAV, che privilegiando il percorso Torino - Milano - Bologna - Firenze - Roma - Napoli taglia fuori e marginalizza tutte le altre comunicazioni ferroviarie d'Italia. E per il Paese mettersi al riparo dai disastri idrogeologici dovrebbe essere una priorità molto netta rispetto alla TAV, e rispetto alla sciagura di un ponte sullo Stret-

che attraverso i servizi geologici, anche provinciali, controllano gli eventi meteorici, fornendo adeguati allarmi e verificando la stabilità del territorio, le ARPA che hanno il compito istituzionale del controllo del territorio, i Comuni che con gli studi programmatici, anche di tipo idrogeologico, hanno delimitato le aree a rischio, escludendole da interventi invasivi e vulnerabili.

Questi studi dovrebbero essere acquisiti da un Servizio Geologico Nazionale che avrebbe il compito di raccogliere tutte le indagini e di coordinare gli interventi necessari alla messa in sicurezza del nostro territorio. Il Servizio Geologico Nazionale era stato mirabilmente intuito da Quintino Sella sin dal lontano 1873, quando attraverso i primi rilievi geologici, si era capito quanto fragile fosse il nostro territorio. Sarà necessario costituire anche in Italia un efficien-

simità di faglie attive, come invece accade troppo spesso in Italia. Inoltre, come più volte e in varie occasioni Italia Nostra ha già proposto, ritengo che sia necessario predisporre un accurato e puntuale monitoraggio, i cui dati concorrano alla redazione di una Carta del Rischio del Patrimonio Culturale.

Si tratta di un progetto per fornire uno strumento valido di supporto all'attività scientifica e amministrativa per un'attenta valutazione del degrado e del rischio che gli eventi naturali possono portare non solo a tutto ciò che è vulnerabile nel suolo, ma anche e in particolare ai beni culturali, archeologici e storici. Ogni volta che avviene una catastrofe, oltre al dolore per la perdita di vite umane e ai danni materiali, si perdono beni culturali e storici di immenso valore. Chi non ricorda nel lontano 1966 la tragica alluvione di Firenze?

LA CATASTROFE  
Dopo l'alluvione, si notano i fiumi di fango e il crollo degli edifici (foto ricevuta da Leandro Janni)





*Sul rischio idraulico ed idrogeologico in Valpadana*

# Il Po: una “fiumara” subtropicale

## Le drammatiche trasformazioni del “grande fiume”

**I**l bacino del Po, il più vasto e popolato d'Italia, è soggetto ad alluvioni che si susseguono dal novembre 1951, allorché si verificò la “piena storica”. Alcune particolarmente significative si registrano nel 1976 e nel '93. Quella del '94 superò il colmo della piena storica; la rottura degli argini nell'alessandrino causò danni considerevoli a cose e persone. Nel 2000 l'onda di piena superò anche il massimo livello del '94 raggiungendo, alla sezione di Cremona, la portata di oltre 13.000 mc/sec e portandosi a circa 50 cm dal coronamento dell'arginatura maestra, innalzata dopo il 1951, e che dava in origine un franco di sicurezza di circa 150cm.

Le alluvioni successive a quella del '51 furono provocate, non da piogge generalizzate, ma da rovesci concentrati su limitate porzioni del bacino idrografico.

Calamità nella valle del Po si sono ripetute, in questi decenni, su tutti gli affluenti. La più recente è del novembre – dicembre 2002, a Lodi. Ogni alluvione ha una sua genesi e una sua dinamica: condizioni climatiche, precipitazioni, sistemazione idraulica del fiume, geomorfologia dell'alveo, impermeabilizzazione delle golene,

apporti idrici da reti urbane, escavazioni, regimazioni mal studiate e peggio eseguite. Queste cause, che elevano il rischio idrogeologico ed idraulico delle regioni rivierasche, sono dovute in larga misura a interventi umani.

L'altra faccia del dissesto idrogeologico della Valpadana sono la carenza d'acqua (siccità) e il mutato clima. Sintomi gravi sono le “massime magre”, delle estati 2003 e 2006, e il formarsi rapido, in 12 – 24 ore, di impetuose piene, con escursioni prossime a dieci metri, che si alternano a persistenti stati di magra. Alla diminuzione degli afflussi idrici consegue il progressivo avanzare nel delta del cuneo salino. Ciò è ben noto, agli Enti che ottengono acque potabili dal subalveo di Po (Ferrara) e ai Consorzi di bonifica che si affacciano al tratto da Ostiglia a Pontelagoscuro.

Don Camillo e Peppone non si capaciterebbero della condizione del “grande fiume” valicabile da sponda a sponda a piedi asciutti. E il “nostro” Giorgio Bassani riscriverebbe le sue storie ferraresi, sostituendo, alla lenta e costante corrente di un corso d'acqua delle medie latitudini, il nuovo paesaggio col regime turbolento, della “fiumara” subtropicale.

**GIOVANNI BASSI**

*Geologo*

Il Po  
Il lento scorrere  
delle acque

## DISSESTO E CATASTROFI



### L'insufficienza della legislazione in materia idrogeologica è con l'incremento incontrollato delle urbanizzazioni causa di sciagure come a Messina

E le Istituzioni pubbliche contribuiscono all'aumento dei rischi idrogeologici. La Repubblica di Venezia assicurò, per secoli, la sicurezza dei territori dello stato; l'istituzione, veneta, del Magistrato delle Acque fu mantenuta anche nell'ordinamento austriaco e del Regno d'Italia. Fu questo il modello a cui si ispirò la Repubblica Italiana, dopo l'alluvione del '51, istituendo prima l'Ufficio Speciale del Genio Civile per il Po e quindi il Magistrato per il Po, cui affidò il compito di adeguare tutte le difese idrauliche del bacino.

Nei primi anni Ottanta la legge nazionale per la difesa del suolo, superando l'obsoleto modello centralistico, istituì le Autorità di Bacino e il Magistrato per il Po divenne agenzia interregionale. Recentissime disposizioni comunitarie danno luogo ai Distretti Idrografici, cui competerà il governo delle acque. La nuova strutturazione europea conferma l'ambito del padano, accorpa l'Adige con l'orientamento veneto e giuliano e, in area appenninica definisce due soli distretti, l'adriatico e il tirrenico. Questi nuovi Distretti dovrebbero riportare la gestione delle acque alla visione unitaria di bacino, evitando gli interventi autonomi e non coordinati delle Regioni e dei piani regionali delle acque. Le Autorità di Bacino e i Distretti dovrebbero garantire l'emanazione di norme, aderenti alle realtà territoriali, per la pianificazione della difesa del suolo.

Il Po  
Fiume in piena

Le condizioni in cui versa oggi il territorio italiano sono di diffuso, ed in alcuni luoghi gene-

ralizzato, abusivismo, patologia favorita, dalla complicità dei poteri locali, ma anche dall'insufficienza della legislazione nazionale. I Decreti sulle acque pubbliche e sulla polizia idraulica, i Testi Unici sulle acque e la bonifica, furono promulgati tra il 1904 e il 1933, pensati per condizioni orografiche e sociali molto diverse dalle odierne. La legge 36/94, che dichiara pubbliche tutte le acque, trova diffuse resistenze nella sua applicazione.

L'insufficienza della legislazione ed il dissesto istituzionale, in materia idraulica ed idrogeologica, sono stati, con l'incremento delle urbanizzazioni – costruzioni non controllate dagli Enti locali, causa di sciagure come quella recente di Messina.

È impensabile e inattuabile il ritorno all'assetto centralistico della difesa del suolo (come è nell'interpretazione che alcuni danno degli atti della Commissione Interministeriale presieduta negli anni '70 dal professor Giulio De Marchi). Sarebbe invece bene procedere verso la gestione unitaria dei bacini idrografici riformando ed integrando i riferimenti legislativi di Stato e Regioni ed operando con le Agenzie di Bacino e gli Enti territoriali.

Non sarà facendo pagare ai contribuenti le case, che sostituiranno le 1000 abusive delle 1400 spazzate via dalle frane e dalle acque a Messina, che si imbroccherà la strada virtuosa del rispetto del territorio.

Non è rinunciando alla presenza costante dello Stato e demandando tutto alla Protezione Civile, per definizione deputata agli interventi straordinari, che si governa il territorio, rispettando il paesaggio e combattendo il degrado sociale del Paese.



# Segnalazioni

*La storia della Fortezza di Brindisi  
costruita per difendere la città dai Turchi*

## Il passato del Castello



Il “Castello Rosso” o dello Scoglio ha un’importanza storica straordinaria. Inizia ad essere edificato nel 1481, ad un anno dalla presa di Otranto, per volere di Ferdinando I e del figlio Alfonso II, che temevano nuovi sbarchi dei Turchi. L’opera fortificata è realizzata sull’isola Bara o di S.Andrea estendendo il sistema difensivo della città verso il mare. In epoca angioina il cosiddetto *Castrum maris* segna il limite difensivo del porto, grosso modo, all’attuale canale Pignatari con la presenza di due torrette, sulle opposte sponde, tra le quali viene sospesa una capace catena in ferro per bloccare l’ingresso ai navigli nemici. Nel 1485, Alfonso II d’Aragona si fa promotore di nuovi interventi la fortezza diventa un vero e proprio castello, dotato

di bocche da fuoco. Del 1496, infatti, è l’elenco delle artiglierie (il più antico ad oggi conosciuto in Italia) attive nel castello al momento della consegna del porto da parte di Ferdinando II, figlio di Alfonso II, al governo della Serenissima. Nel luglio 1509, Brindisi viene ceduta a Ferdinando il Cattolico; inizia, in tal modo, la lunga dominazione spagnola destinata a concludersi solo nel 1714 con il trattato di Utrecht. Tra il 1515 ed il 1530, il castello è oggetto di ampliamenti e nuovi interventi sulla cortina di settentrione che viene dotata di varie bocche da fuoco. Tra il 1550 ed il 1552 iniziano i lavori della nuova struttura difensiva destinati a durare circa 50 anni e che porteranno ad estendere il baluardo lungo il perimetro considerato,

da sempre, un *locus minoris resistentiae*. Il nuovo forte separato dal vecchio castello dal fossato trasformato in darsena, si collega ad esso da una cortina fronte mare, dotata di vari pezzi di artiglieria. Un nuovo torrione, detto di S.Filippo, permette il controllo dello specchio di mare interno ed il relativo ingresso dalla darsena, alla fortezza. Il ponte ligneo che collega la cortina del forte a quella del castello viene sostituito da un ponte in pietra (1583).

La conclusione delle opere della fortezza dell’isola è significativamente indicata dallo stemma imperiale, in maestà, di Filippo III (1578–1621), al portale del forte, dalle insegne dei viceré del momento e del castellano Giovanni Ortiz De Meztanza che nell’epigrafe dedi-

**GIUSEPPE MADDALENA  
CAPIFERRO**

*Brindisi*

CASTELLO ALFONSINO  
Acquerello di Giovanni  
Leanza (1850).  
Collezione privata di  
Giorgio Sciarra

catoria dell'evento, vuole riportare la data del 1609. Venezia non ha mai rinunciato all'idea di recuperare i suoi domini del basso Adriatico: il 28 agosto 1616 navi della Serenissima aprono il fuoco, demolendo in parte il baluardo dell'Intavolata; nel 1618, la flotta di Pietro Barbarigo, schierata appena oltre il forte, costringe quella spagnola dell'almirante Ribera, nel porto interno. Proprio in quegli anni, le deprecabili condizioni dei militari di stanza e la cupidigia dei castellani che trasformano l'isola in una proficua tenuta agricola (vi sono frantoi, mulini, magazzini per le granaglie e legnami, botti di vino) in cui si stabiliscono gare di appalto e vendita persino delle armi e delle munizioni, richiama in città un'ispezione del governo. Il principe Di Conca, incaricato dell'inchiesta, fa arrestare il castellano Ortiz De Mestanza per negligenza, falso e corruzione, nelle carceri del castello di Terra. Dopo il trattato di

Utrecht e Rastadt, la guarnigione spagnola viene sostituita da truppe tedesche. Nel 1734, tuttavia, navi spagnole aprono ripetutamente il fuoco contro gli spalti della fortezza e dopo più di tre mesi di resistenza tornano padroni della rocca. Nel 1742, la flotta napoletana a seguito di una tempesta, da Manfredonia, cerca riparo nel porto brindisino, sbarcandovi armi e cannoni.

Il 9 aprile del 1799, il forte difeso da pochi uomini, viene attaccato dal vascello francese *Le Generoux* con mille uomini a bordo. I francesi sbarcano sulle secche e, in breve, hanno la meglio sugli assediati. Le condizioni di resa sono durissime per la città il cui sindaco, don Francesco Girardi, con l'aiuto dell'arcivescovo Annibale De Leo, riesce ad evitarne il sacco con un esborso di 600 ducati e gli onori funebri al comandante francese sepolto nel cortile del castello. Nel 1835, il presidio del forte è rappresentato da 32 militari ed una guarnigione

di artiglieria di 22 cannoni, 2 mortai ed una polveriera. Viene dotato di un telegrafo. Nel 1848-1849 il forte viene adibito a domicilio coatto per molti condannati per reati politici. Fino al 1856 si susseguono lavori per l'ampliamento del lazzeretto (attivo dal 1752 sul tratto libero dell'isola oltre il fosso del forte). Alla caduta del Regno delle Due Sicilie, nel 1861, il comando della Real Piazza e Forte a mare dispone lo sbarco e la detenzione di militari sbandati dell'esercito di Francesco II che giungono nel porto con un vapore messo a disposizione dal governo provvisorio. Nel secolo successivo, pur non in prima linea, la fortezza dell'isola continua ad essere protagonista delle vicende belliche del I e II conflitto mondiale, muto testimone della tragedia della Benedetto Brin, esplosa nelle acque antistanti il 27 settembre 1915 e delle missioni di guerra degli idrovolanti e delle prime motosiluranti costruite, i più famosi MAS.

## ...E IL SUO FUTURO SECONDO ITALIA NOSTRA

Italia Nostra, convinta dalla grande importanza storica, artistica e culturale del Castello Alfonsino, lo ha incluso tra i "Paesaggi Sensibili". Si è quindi impegnata a favorire un dialogo tra le componenti sociali e culturali cittadine, regionali, nazionali ed internazionali, perché vengano individuate soluzioni atte a ridare vitalità al complesso, ancora oggi visibile dal mare e da terra nel suo perfetto isolamento mantenutosi intatto dal 1500. Nell'interno si possono ammirare grandi saloni, corridoi e scale che ne fanno un luogo ideale per ospitare, ad esempio, un museo dedicato al mare Mediterraneo. Il complesso è attualmente di proprietà demaniale e la Soprintendenza che ne cura i restauri, non ancora ultimati, lo concede sporadicamente per iniziative culturali. Il complesso però, oltre ad aver subito i danni dovuti all'incuria e al tempo, ora è minacciato da sconosciute ipotesi di interventi da parte dell'Autorità Portuale di Brindisi. Questa ha infatti reso nota l'intenzione (presente nel piano triennale ma si ignora se sia mai stata presentata una variante al P.R.P.) di intervenire sulla diga di punta Riso con un allargamento della stessa di 80 metri per una lunghezza di 1000 inglobando anche una parte dell'Isola di Sant'Andrea e ancora peggio dalla parte interna del porto, tra il Forte e il porticciolo turistico, è previsto un molo (lun.100 mt., lar. 13 mt., h. 2,50 mt. s.l.m.) parallelo al complesso monumentale. Ciò al fine di disporre di una banchina utile per l'attracco di navi da crociera e soprattutto mercantili. Questo lascia presupporre ulteriori e invasive opere logistiche di supporto a tali traffici come un sistema di viabilità adeguato e edifici per i quali, al momento, si prevedono circa 2500 mq di copertura. Il contesto unico del Castello Alfonsino ne risulterebbe devastato. Italia Nostra non assisterà impassibile a tale scempio.

NERINA SCARASCIA E GIORGIO SCIARRA, SEZIONE DI BRINDISI DI ITALIA NOSTRA

*A Pescara  
vincono il restauro conservativo  
e il recupero ambientale*

## Il villino demolito nella pineta dannunziana



Nel novembre 2003, affiancandosi alla Soprintendenza per i Beni architettonici e Paesaggio dell'Abruzzo, Italia Nostra denunciò il progetto di ristrutturazione mediante demolizione e ricostruzione di un villino anni Trenta confinante con il villino Geniola, uno dei pochi beni monumentali di Pescara. Era situato nel quartiere della Pineta dannunziana (zona vincolata), davanti all'arenile. Tale intervento, privo del nullaosta della Soprintendenza, prevedeva al posto del villino, ad un piano a mattoni, un nuovo edificio a quattro piani in cemento, acciaio e vetro, completamente diverso per tipologia e con notevoli ingrandimenti. I vincoli del Piano Regolatore non erano tenuti in alcun conto. La sezione di Pescara di Italia Nostra, costituita in parte civile, è stata difesa dall'Avv. Fausto Corti, affiancato dagli avvocati Fran-

cesca Ruggiero e Gerardo Rocco di Torrepadula, in rappresentanza della proprietaria del villino Geniola, costituitasi parte civile nel procedimento penale.

La causa (si veda, in proposito, il Bollettino di Italia Nostra, nn. 409 e 412) è stata sostenuta, inoltre, dall'intervento, a mezzo stampa, di Vittorio Sgarbi. Dopo cinque anni e mezzo il Tribunale Penale Collegiale di Pescara è approdato alla sentenza (14 aprile 2009) nella quale ordina la demolizione del fabbricato abusivo ed il ripristino dello stato dei luoghi a spese dei condannati.

Otto mesi di reclusione per i tre dirigenti dell'Urbanistica del Comune di Pescara ed il progettista. Due mesi di arresto al proprietario e al titolare dell'impresa costruttrice, con la concessione agli imputati del beneficio della sospensione condizionale della pena, subordinata all'esecuzione del-

l'ordine di demolizione. Il Tribunale, infine, ha condannato gli imputati al risarcimento del danno subito dalle parti civili e alla rifusione delle spese sostenute da queste.

Per la prima volta a Pescara una sentenza, disponendo la demolizione del fabbricato esistente per abuso edilizio, sancisce un principio che rappresenta un importante precedente nell'ambito della salvaguardia architettonica ed ambientale della città, già presa d'assalto negli anni '60-'70 da un'incontrollata speculazione edilizia. In egual modo va sostenuta con forza la tutela, non solo delle abitazioni d'epoca, ma anche del paesaggio circostante che risulta fondamentale nella salvaguardia del patrimonio storico-architettonico, prevedendo il restauro conservativo ed il recupero ambientale, favorendo così la qualità della vita ed anche lo sviluppo di un turismo di qualità.

**ANITA BOCCUCCIA**

*Consigliere della Sezione  
Pescara di Italia Nostra*

PESCARA

Il villino anni '30  
demolito e il villino  
Geniola in stile Liberty.

Foto ricevuta da  
Giancarlo Pelagatti



**La splendida caletta  
in estate  
diventa una discarica**



## Oltraggio a Scifo

**TERESA LIGUORI**

*Consigliere nazionale  
di Italia Nostra*

**L**a caletta di Scifo, una delle più belle spiagge dell'Area Marina protetta Capo Rizzuto, è situata presso il Capo Pellegrino, su cui sorge l'omonima Torre Regia Marittima, un antico presidio del mare e delle coste. Dalla Torre costiera si può ammirare la caletta di Scifo, contornata di scogli a mare e le altre frastagliate insenature. Un luogo meritevole di costante tutela e vigilanza. Ma è proprio così?

Data la difficoltà dell'accesso al mare, la caletta non è molto frequentata. Succede però che durante le serate estive gruppi di persone vadano a bivaccare, bevendo, accendendo fuochi, lasciando cumuli di rifiuti che si guardano bene dal raccogliere e portar via. Rifiuti di plastica che si possono notare anche nei fondali ricchi di poseidonia e di pesci.

Nel periodo estivo la deliziosa caletta si trasforma, purtroppo, in un deposito di immondizie. Un vero peccato. A fine agosto, dei volontari di Italia Nostra, aiutati da alcuni bagnanti, si sono at-

tivati a ripulire l'arenile dai rifiuti. Con le loro forze, non potevano certo procedere ad una pulizia radicale, per come sarebbe stato necessario. Il vero oltraggio alla bellezza del luogo, oltre che dai rifiuti, viene dalla presenza ingombrante di un manufatto in rovina, un rudere fatiscente che da molti anni ormai avrebbero dovuto demolire, ma che, inspiegabilmente, resta al suo posto: un pugno nell'occhio, che fa risaltare il degrado piuttosto che la suggestione della caletta.

Italia Nostra chiede alle Autorità competenti di intervenire al più presto affinché venga predisposta la rimozione di quanto resta del manufatto, così da restituire alla spiaggia ed al paesaggio costiero l'aspetto originario dei luoghi. Chiede inoltre che si organizzi una Giornata di pulizia dell'arenile e dei fondali marini in collaborazione con gruppi di volontari, così da responsabilizzare i cittadini di ogni età ad amare e rispettare il mare e le coste, risorse davvero preziose da non lasciare nel degrado.



CALETTA DI SCIFO  
Un luogo dalla bellezza  
suggestiva e l'immagine  
del rudere. Foto di  
Teresa Liguori

# Risultati dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci 2009

Per dovuta informativa, si comunica quanto risulta in base ai verbali relativi allo spoglio delle schede di votazione per l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci 2009.

## 1) Relazione sull'attività svolta dall'Associazione nel 2008

La Relazione sull'attività svolta dall'Associazione nel 2008 risulta approvata con 2962 voti favorevoli e 289 contrari.

## 2) Bilancio Consuntivo Nazionale 2008

Il Bilancio Consuntivo Nazionale al 31 dicembre 2008 risulta approvato con 2892 voti favorevoli e 332 contrari.

## 3) Rinnovo del Consiglio Direttivo Nazionale

Risultano eletti quali membri del Consiglio Direttivo Nazionale i seguenti candidati:

- |   |   |
|---|---|
| 1. Salvatore Settis, voti 1470          | 13. Giacomo Rech, voti 633                |
| 2. Nicola Caracciolo, voti 1032         | 14. Vezio De Lucia, voti 620              |
| 3. Carlo Ripa Di Meana, voti 917        | 15. Salvatore Ciaravino, voti 609         |
| 4. Alessandra Mottola Molfino, voti 908 | 16. Maria Rosaria Iacono, voti 597        |
| 5. Maria Pia Guermandi, voti 877        | 17. Franca Leverotti, voti 568            |
| 6. Maria Rita Signorini, voti 821       | 18. Francesca Marzotto Caotorta, voti 564 |
| 7. Elio Garzillo, voti 815              | 19. Pietro Petrarroia, voti 551           |
| 8. Maria Teresa Roli, voti 778          | 20. Urbano Barelli, voti 524              |
| 9. Luigi Colombo, voti 751              | 21. Oreste Rutigliano, voti 524           |
| 10. Teresa Liguori, voti 705            | 22. Ebe Giacometti, voti 509              |
| 11. Alvisè Benedetti, voti 679          | 23. Giovanni Gabriele, voti 505           |
| 12. Luca Carra, voti 656                | 24. Daniele Frulla, voti 493              |

## 4) Rinnovo del Collegio dei Proviviri

Risultano eletti quali membri effettivi del Collegio dei Proviviri i seguenti candidati:

1. Giovanna Dalla Pozza Peruffo, voti 1706
2. Paolo Pupillo, voti 1500
3. Franca Guelfi, voti 1225

Risultano eletti quali membri supplenti del Collegio dei Proviviri i seguenti candidati:

1. Giuseppe Scarselli, voti 472
2. Giancarlo Bagarotto, voti 444

## LA COMPOSIZIONE DEL NUOVO GOVERNO DI ITALIA NOSTRA

Il 20 settembre 2009 durante la sua prima riunione, il nuovo Consiglio Direttivo ha decretato

### la composizione del nuovo governo di Italia Nostra:

**Presidente:** Alessandra Mottola Molfino

**Vice Presidenti:** Urbano Barelli, Nicola Caracciolo, Luigi Colombo

**Giunta:** Luca Carra, Maria Rosaria Iacono, Giacomo Rech, Maria Teresa Roli, Maria Rita Signorini.

# La nuova Giunta

Le questioni urgenti sono il Piano casa (per scongiurare l'ulteriore consumo di suolo e del paesaggio e ristabilire il principio costituzionale della tutela del paesaggio e della pianificazione pubblica del territorio) ed i progetti di grandi opere faraoniche (che, se sono molto utili per chi le costruisce, hanno un impatto spesso non sostenibile e sottraggono risorse alla manutenzione e messa in sicurezza del territorio).



Il federalismo è una realtà che impone di dedicare maggiore attenzione al livello regionale (si pensi, oltre al Piano casa, alle norme urbanistiche e ai piani paesaggistici) anche con un ripensamento del nostro statuto. La grave crisi economica rende più difficile il nostro impegno, ma ci consente di cogliere l'occasione per proporre un diverso modello di sviluppo affinché l'Italia cresca come società basata sulla conoscenza, sulla valorizzazione del nostro patrimonio culturale e del nostro capitale umano, come suggerisce il Presidente Napolitano.

Alcuni strumenti concreti per raggiungere tali obiettivi sono il potenziamento dell'Ufficio Legale, la creazione di un Centro studi e il rafforzamento del settore comunicazione.

**URBANO BARELLI**

Italia Nostra ha un ricco e sempre rinnovato patrimonio di esperienze, proposte, progetti, costruito anche grazie al contributo dei suoi Soci che operano all'interno delle Sezioni e dei Consigli Regionali con professionalità e competenze che radicano sul territorio la presenza e il messaggio dell'Associazione. Tutto questo deve trovare espressione e riscontro in una struttura organizzativa che consenta la migliore prosecuzione dello svolgimento della missione di Italia Nostra nel nostro tempo, sempre muovendosi nel solco delle finalità che i Fondatori consacrarono nello Statuto. Rispetto al 1955 l'Italia è cambiata, sono mutati lo scenario economico e i contesti sociali.



Oggi siamo un Paese a struttura federale regionale. Italia Nostra deve aprire un tavolo di riflessione sulle sue modalità di presenza in questo articolato quadro sociale, economico, culturale. Valorizzazione delle strutture territoriali anche attraverso una revisione degli Statuti, nuove modalità di azione per attrarre risorse economiche attraverso strumenti innovativi, apertura al dialogo interculturale, sono solo alcuni esempi degli argomenti da affrontare. Il nostro futuro dipende molto dalla capacità che avremo di sostenere queste sfide.

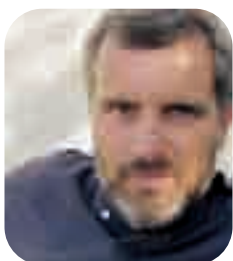
**LUIGI COLOMBO**

Nove anni fa, nell'ottobre del 2000 ho scritto un editoriale per il nostro Bollettino. La Valle del Po era stata devastata da catastrofiche alluvioni. Rileggo quel testo con sgomento, potrei usare oggi le stesse parole: "Il ripetersi di queste sciagure, in Piemonte, in Liguria, di nuovo in Piemonte, di nuovo in Liguria, in Calabria, in Campania e così via, fa loro assumere l'aspetto di una vera e propria emergenza nazionale. Il che comporta - ripetiamo - un cambiamento, un grande cambiamento nella scelta delle priorità della spesa pubblica". Si rinunci alle grandi opere faraoniche, come il Ponte di Messina, il MoSE, lo sperpero per le inutili autostrade. "Ci si renda conto - concludevo - che la difesa del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, con il patrimonio storico e di cultura che esso rappresenta, è una delle grandi sfide che ci troviamo di fronte. La risposta dello Stato italiano è stata finora, ahimè, penosamente inadeguata". E penosamente inadeguata è rimasta nei quasi dieci anni successivi. Torniamo a noi: troppo spesso le nostre giuste denunce, le nostre battaglie in difesa del territorio, dell'ambiente e del paesaggio sono state ascoltate. Dobbiamo riuscire - è la grande sfida che ci troviamo di fronte - a farci ascoltare.



**NICOLA CARACCILO**

Mi sono avvicinato a Italia Nostra attraverso il Boscoincittà (una bella e utile iniziativa della nostra Associazione) dove 25 anni fa ho svolto il mio servizio civile. Ora, come presidente della Sezione di Milano, seguo con particolare attenzione i temi dell'urbanistica, dell'inquinamento e il ruolo del verde nella riqualificazione delle nostre città.



Anche gli orti urbani, su cui Italia Nostra ha in corso un ambizioso progetto nazionale, possono essere un importante strumento di "acculturazione" e di riavvicinamento della popolazione urbana ai valori della natura e della campagna.

Dopo un collaudo milanese, intendo anche portare all'attenzione dell'Associazione sul piano nazionale una campagna contro la pubblicità stradale - vera "lebbra" del paesaggio italiano - insieme ad altre sezioni attive su questo tema.

Come giornalista intendo infine rendermi utile per rinnovare la comunicazione di Italia Nostra, affinché le sue sacrosante battaglie su urbanistica e beni culturali diventino patrimonio di tutti.

**LUCA CARRA**

Italia Nostra è per me il “luogo” in cui, il forte senso di disagio suscitato dalla consapevolezza delle grandi emergenze ambientali, sociali ed economiche del nostro Paese, trova il terreno di confronto aperto e democratico e l’opportunità adeguata per l’elaborazione di proposte costruttive per la tutela dell’interesse collettivo che gli enti o i semplici cittadini possono attivare. Pertanto, il mio lavoro nella giunta non può che ispirarsi a questi principi, considerando anche l’esperienza che mi viene dall’attività svolta in un territorio difficile come quello campano. Intendo, inoltre, contribuire concretamente alla realizzazione di azioni rivolte alla formazione, soprattutto nei giovani, di una coscienza diffusa e condivisa della storia, della cultura, dell’identità nazionale e della partecipazione attiva alla sua conservazione e tutela.

Vorrei, perciò, proporre un progetto nazionale – rivolto ai giovani, ma non solo – di “educazione” alla conoscenza e all’uso consapevole del nostro patrimonio culturale come mezzo per l’apprendimento del reale e della complessità, in un rapporto di partenariato tra scuola, istituzioni culturali e territorio.



#### MARIA ROSARIA IACONO

Il paesaggio è bene limitato e va tutelato con sempre maggiore attenzione: occorrono restauro ambientale e rottamazione edilizia e nuovi modelli di città, edifici ad alta efficienza, dal basso impatto ambientale, che applichino bioarchitettura. Energia e ambiente: gravi rischi per il paesaggio vengono da impianti eolici e biomasse, ma anche dal fotovoltaico male impiegato, che erode il territorio agricolo. No al nucleare, ma è urgente occuparci anche di settori strategici come gestione rifiuti, trattamento acqua, emissioni inquinanti, biotech, energie rinnovabili e sostenibilità ambientale. Tutela dei centri antichi, della loro identità e vitalità, ma anche dei più estesi territori storici, zone rurali e campagne, della montagna, con le sue straordinarie tipicità. Rafforzare i rapporti fra Sede e Sezioni, che vanno realmente sostenute e coinvolte nell’elaborazione di un impegno condiviso. Italia Nostra deve entrare nei processi decisionali.

È necessario ridurre la presenza dei gruppi di potere e rendere trasparenti le procedure, dando un ruolo più centrale ai cittadini. Per ampliare il sostegno a Italia Nostra si deve puntare di più sulla comunicazione, migliorando gli strumenti esistenti e ideandone di nuovi.



#### GIACOMO RECH

Metto a disposizione la mia esperienza in ambito urbanistico, maturata anche con la presenza ultradecennale nella Commissione Tecnica Urbanistica della Regione in rappresentanza delle associazioni ambientaliste piemontesi, nella Commissione Beni Culturali della Provincia e come referente del C.R. nelle audizioni sui disegni legge. Inderogabile per le sezioni è avere un forte riferimento nella linea espressa dal Nazionale, che deve essere autorevole e ascoltata. Come consigliere membro di Giunta, nel rispetto della collegialità, intendo supportare un’azione incisiva sugli urgenti problemi del governo del territorio, troppo spesso inteso come merce invece che come bene comune.

Mi adopererò inoltre per dar forza ai Consigli Regionali, in prima linea rispetto ai poteri delegati alle Regioni, sostenendone il ruolo connettivo tra le Sezioni – punti di forza sul territorio – e il Nazionale – espressione della politica associativa. Con l’intendimento di crescere in capacità di analisi, di progetto, di comunicazione, di azione di contrasto a tutela di risorse e paesaggio.



#### MARIA TERESA ROLI

Da bambina restai impressionata da una trasmissione sull’alluvione di Firenze: gli ‘Angeli del fango’ si prodigavano per il nostro patrimonio artistico. L’immagine mi frullò per diverso tempo nella mente. Anni dopo, fresca di maturità, andai a Luni a vedere i recenti scavi. Lì un’archeologa stava ripulendo gli orci, il suo volto sereno, e l’aria assorta facevano intuire che era altrove... un’immagine indimenticabile che ha rafforzato il mio sogno infantile. Fu Margherita Lenzini, Soprintendente di Arezzo, che ricordo con affetto, a indirizzare la mia vita professionale permettendomi poi, mentre studiavo, di poter entrare nel laboratorio di restauro nel Museo civico di quella città. Ora opero su capolavori della Galleria dell’Accademia e degli Uffizi, e proprio lavorando sull’*Allegoria Sacra* di Bellini matura un’altra idea, quella di darmi da fare anche per tutelare quel bene prezioso che è il nostro Paesaggio, molti sono i dipinti che lo celebrano, ma questo è davvero speciale. Antonio Paolucci apprezzando il restauro mi disse: “Se ora vogliamo sapere com’era il paesaggio veneto dobbiamo cercarlo nei dipinti del Giambellino e di Giorgione!”. Da qui è nato il mio impegno per l’ambiente, per evitare di dover cercare il paesaggio raffigurato solo nei dipinti su cui lavoro.



#### MARIA RITA SIGNORINI

# I Paesaggi Sensibili di Italia Nostra



## I paesaggio urbano di Siena

Italia Nostra, a partire dal 1 settembre, ha dato inizio a un nuovo capitolo della campagna nazionale "Paesaggi Sensibili" dedicato stavolta ai paesaggi urbani.

La Sezione di Siena, presieduta da Lucilla Tozzi, ha in una conferenza dal titolo "Siena, città e suburbio. Distruzione del verde", tenutasi ai primi di ottobre, messo sotto accusa una serie di trascuratezze in particolare nella manutenzione ordinaria del Centro Storico, della periferia e dei dintorni: tubature e fili di ogni genere che attraversano tetti e facciate, campanili rovinati da piante e antenne, depositi di materiali di scarico negli androni di antichi palazzi, facciate scrostate. La denuncia è stata appoggiata da una "bellissima" serie di fotografie di Franco Sestini, Graziano Brogi e Pierluigi Olla. L'anno scorso suscitò particolare sconcerto le immagini delle medioevali "Fonti di Follonica", che versano in uno stato di incredibile incuria.



E9 Ospedale di S. M. della Scala    Moderne palazzine nella Valle di Follonica    Le Fonti di Follonica



Consulta il programma completo dei Paesaggi Sensibili su [888.italianostra.org](http://888.italianostra.org)